

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale in Turismo, Cultura, Sostenibilità

Classe LM-49

Tesi di Laurea

*Oltre Ferrara: in viaggio con Ercole I d'Este tra le città
italiane nel primo Cinquecento*

Relatrice

Prof.ssa Svalduz Elena

Correlatore

Prof. Orio Nicola

Laureanda

Boco Carlotta

Matricola 2082165

Anno accademico 2023-2024

INDICE

Introduzione	2
Capitolo 1: La città di Ferrara	3
1.1 Le origini della città di Ferrara e l'ascesa della Famiglia Estense	3
1.2 L'Addizione di Borso I d'Este	9
1.3 La Guerra di Ferrara 1482-1484.....	14
Capitolo 2: I luoghi visitati da Ercole I d'Este.....	24
2.1 Il «Grand Tour» di Ercole I d'Este	24
2.2 L'Addizione Erculea	28
2.3 Il quadrivio degli Angeli.....	32
2.4 Il “Grand Tour” e l'architettura dei palazzi	37
Capitolo 3: In viaggio con Ercole I d'Este.....	45
3.1 Informazioni preliminari di viaggio	45
3.2 Le tappe dell'itinerario	46
3.2.1 Tappa 1: da Ferrara a Bologna attraverso il Cammino di Sant'Antonio	48
3.2.2 Tappa 2: da Bologna a Firenze attraverso il la Via degli Dei	53
3.2.3 Tappa 3: da Firenze a Siena attraverso la Romea Senese.....	60
3.2.4 Tappa 4: da Siena a Roma attraverso la via Francigena e il rientro a Ferrara	63
Conclusioni	71
BIBLIOGRAFIA:.....	73
SITOGRAFIA:.....	74

Introduzione

Ho scelto questo argomento per la mia tesi perché nutro un profondo legame con la città di Ferrara, che è stata una parte importante della mia vita, anche se solo per un breve periodo. Crescere in questo luogo ha lasciato un'impronta indelebile in me e, attraverso la ricerca condotta, ho potuto riscoprire la straordinaria ricchezza storica e culturale che Ferrara custodisce. La sua grandiosità, radicata in secoli di storia, mi ha permesso di apprezzarne ancora di più il valore unico e ha rafforzato il desiderio di contribuire a far conoscere meglio questa città e il suo patrimonio.

Nel primo capitolo si traccia un excursus sulle origini di Ferrara, esaminando come la città sia nata e si sia formata nel corso del tempo. Successivamente si evidenzia il ruolo cruciale della famiglia d'Este nello sviluppo della città, concentrandosi in particolare su Borso I d'Este e il suo progetto di espansione urbana, noto come "prima addizione", d'allargamento del tessuto urbano. Infine, ho preso in considerazione gli effetti della guerra di Ferrara, un evento che ha segnato la storia della città.

Nel secondo capitolo, mi sono soffermata sui viaggi di Ercole I d'Este attraverso l'Italia, dai territori del nord fino a Roma, per poi tornare a Ferrara. Approfondendo l'importanza dell'Addizione Erculea, che ha portato a una significativa espansione della città, e in particolare il progetto del Quadrivio degli Angeli, che rappresenta uno dei punti culminanti della pianificazione urbana rinascimentale ferrarese. Inoltre, viene esplorato come il «Grand Tour» di Ercole I abbia influenzato l'architettura dei palazzi di Ferrara, ispirando lo stile e la grandiosità di molte delle dimore signorili.

Nel terzo e ultimo capitolo della tesi, ho creato un cammino itinerante di slow tourism che ripercorre le tappe delle città italiane visitate da Ercole I d'Este nel primo Cinquecento. Questo viaggio rappresenta un modo per collegare i luoghi storici attraversati dal duca con le tracce del suo impatto culturale e architettonico, permettendo di esplorare i legami tra Ferrara e il resto d'Italia.

Questo itinerario oltre a far conoscere la figura di Ercole I d'Este, vuole promuovere i cammini italiani che non sono così conosciuti, come: il cammino di Sant'Antonio e la Romea Senese, in modo far conoscere i piccoli paesi italiani ricchi di storia.

Capitolo 1: La città di Ferrara

1.1 Le origini della città di Ferrara e l'ascesa della Famiglia Estense

Il primo capitolo della mia tesi riguarda la città di Ferrara e come è cambiata nel corso dei secoli.

L'origine della città di Ferrara non è certa. Il suo nome compare per la prima volta in un documento emanato dal re longobardo Desiderio nel 753 che diceva questo: "Confirmamus etiam vobis ut de ripatico vel teloneo fingularum Civitatum five de Ferraria, vel Comaclium ut quamlibet publicam functionem nec teloneum in quibuslibet locis et civitatibus feu clufis regni noftri atque negotiis five de infrumentis chartarum dirumpendis feu de advocatis quales et undecumque eligere volueritis liberam habeatis poteftatem,"¹ ovvero "vi confermiamo inoltre che riguardo all'imposta o tributo dei cinque Stati di Ferrara, o di Comaclia, che avete libero potere di scegliere qualunque funzione pubblica o imposta in qualunque luogo e stato del regno, e l'affare di rompere di aver violato documenti e che hai il libero potere di scegliere avvocati di qualsiasi tipo e da qualunque luogo tu scelga."

Per prima cosa bisogna soffermarsi sul territorio geomorfologico: Ferrara nasce e si sviluppa nell'area del delta del Po, caratterizzata, tra medioevo ed età moderna, da una grande instabilità del regime idrografico.

Di seguito la città di Ferrara non è di origine romana, bensì medievale e prendeva il nome di Ferrariae cioè città del ferro.

Dopo un breve dominio longobardo, conclusosi nel 774 con la sconfitta dell'ultimo re longobardo Desiderio ad opera di Carlo Magno, la città e il suo territorio furono restituiti alla Santa Sede. Da quel momento, il potere a Ferrara fu gestito principalmente dal Pontefice, dall'Impero e dalle più influenti famiglie locali, le quali avevano legami sia con il Papa che con l'Imperatore.

Bonifazio I, venuto in Italia con Carlo Magno, fu conte e duca di Toscana nell'813 e la sua influenza si estese alla Liguria e alla Corsica; a lui successe Bonifazio II, marchese di Toscana e prefetto della Corsica, segnalato per un'impresa di guerra in Africa nell'828.

¹Frizzi Antonio, *Memoria per la Storia di Ferrara*, ed. Pomatelli F., 1791, p.15.

Adalberto I, figlio di Bonifazio II, pure marchese di Toscana e tutor della Corsica, è ricordato come un personaggio autorevole.²

Da Guido, marchese e duca di Toscana, figlio di Adalberto II e morto attorno al 930, il Muratori, fece discendere come figlio Adalberto III, marchese d'Italia, vivente nell'anno 940. Figlio di questo marchese Adalberto fu quell'Oberto I, marchese della Liguria orientale. La giurisdizione di Oberto, a considerare i documenti, era assai estensa, poiché egli teneva pubblici giudizi non solo a Pavia, capitale del regno d'Italia, ma in varie parti della Toscana. A lui certamente appartenne, come le fonti ampiamente dimostrano, quella cosiddetta «terra obertenga» che si estendeva nelle contee di Arezzo, Pisa e Lucca e che, costituita di fatto da un'amplessima giurisdizione di terre e di castelli, rappresentò con ogni probabilità in più antico dominio Estensi.³

“L'importanza di Oberto I nella genealogia estense è tanto rilevante in quanto da lui trarrebbero origine quattro grandi famiglie italiane, quelle degli Estensi, dei Malaspina, dei Pallavicino e dei Massa Parodi, discendenti presumibilmente da altrettanti figli di Oberto, come proverebbe un famoso documento del 1124, la cosiddetta pace di Luni.”⁴

Ma come entrarono gli Estensi nella città di Ferrara?

Nel libro *La società ferrarese* di Andrea Castagnetti⁵, viene descritta una fase cruciale della storia della famiglia d'Este, concentrandosi sul periodo dei primi anni del XIII secolo e sulla figura di Obizzo I. Il testo si sofferma su come, con Obizzo, la casata estense abbia acquisito un potere e un prestigio rinnovati, attraverso sia la confluenza delle eredità dei fratelli, sia le condizioni politiche favorevoli del periodo.

Con Obizzo, figlio di Falco, la storia del ramo estense italiano, acquista una sua consistenza, in quanto, nonostante le disposizioni della legge longobarda ancora in vigore, causa della morte dei fratelli o comunque dei parenti più prossimi, in lui vengono a concentrarsi i territori spettanti alla sua casa. Ma già con Obizzo I casa d'Este ha messo le sue radici a Ferrara. Il marchese abita in una casa ferrarese, «quae fuit quondam Guilielmi de Marchesella, et Athalardi eius fratris», ovvero «che un tempo appartenne a Guglielmo de Marchesella, e ad Athalardo suo fratello», è investito di feudi nel contado

² Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall'Olio editore, Varese, 1967, pp.15.

³ Ivi, pp. 17-18.

⁴ Ivi, pp. 18.

⁵ Andrea Castagnetti, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Libreria Universitaria Editrice, Verona, 1991.

e precisamente a Denore e Villanova e chiaramente ha già orientato verso la valle padana quelle mire espansionistiche, che al Nord incontravano resistenze sempre più forti, e talvolta pericolose ritorsioni, da parte di mantovani, veronesi, e padovani. Ferrara rappresenta per il momento un traguardo suggestivo e desiderato. Un'abile e talvolta spregiudicata condotta porterà tra breve gli Estensi a fare il centro di un dominio, destinato per circa quattro secoli a consolidare la loro posizione politica nel crogiolo prima delle lotte comunali e signorili e poi scontri fra le grandi potenze europee.”⁶

Venuto a mancare Obizzo I, i destini estensi furono riposti nelle mani del nipote Azzolino VI, essendo in età troppo giovanile il figlio Bonifazio. Verso gli ultimi lustri del secolo XII si stava avviando ad estinzione in Ferrara una delle più nobili famiglie, gli Adelardi, di remota origine e di cospicuo patrimonio. A prescindere dai più antichi personaggi di non trascurabile importanza, Guglielmo II, figlio di Bulgaro, morto nel 1146, si era segnalato per le imponenti ricchezze, per le funzioni pubbliche esercitate e per quella grande iniziativa del costruendo duomo di Ferrara, che aveva contribuito a finanziare largamente con i propri mezzi e che intendeva portare a compimento lasciando al figlio Guglielmo III «un gran cumulo d'oro per dare fine al Duomo e Vescovado da lui incominciato».⁷

Guglielmo III quanto Adelardo, per sanare le lotte interne che avevano acceso la città per l'ambizione di entrambe le parti al primato, Torelli e Salinguerra, famiglie proveniente da Bologna, si decise che: “un matrimonio di Salinguerra II con Marchesella, nel 1183 bambina di circa sette anni, avrebbe potuto sanare la pace della città, risparmiandole ulteriori lutti e rovine.”⁸

Come sottolinea Chiappini (1967) nel suo testo, gli Estensi si trovano così, nel giro di pochissimi anni, insediati saldamente a Ferrara, come è dimostrato dalla già ricordata investitura dell'avvocazia di San Romano, che cita Obizzo, il padre del promesso sposo, abitante nella casa dei Marchesella parrocchia di San Pietro ed investito di beni immobili. Peraltro, si apre davanti a loro un domani incerto di contese e di lotte. I Salinguerra sono fortissimi e dotati di notevoli ricchezze; gli Estensi, ancora nuovi a Ferrara, debbono

⁶ Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall'Olio editore, Varese, 1967, pp. 27-28.

⁷ Ivi, pp. 28.

⁸ Ivi, pp. 29.

cattivarsi l'amicizia delle famiglie potenti per averle dalla loro parte con la concessione ai propri sostenitori di una non esigua porzione dei beni ereditati.⁹

La lotta per la supremazia in Ferrara sarà apertissima e per oltre mezzo secolo porterà ad un'alternativa di vittorie e di sconfitte, cui seguiranno espulsioni e ritorno di esuli, mentre nella città si andranno costituendo quelle premesse che la porteranno, prima fra le altre, a conoscere il passaggio dalla vita del libero comune alla sottomissione pressoché incondizionata alla signoria di una sola famiglia.¹⁰

I documenti fanno chiaramente intravedere come a Ferrara in quegli anni vigesse in effetti una sorta di condominio fra Azzo da un lato e dall'altro Salinguerra, che si alternavano entrambi le podesterie in Ferrara con altre a Padova, Mantova, Verona, mentre continuava ad esercitare una sua funzione di rilievo l'istituto del libero comune. Ma si trattava di un equilibrio precario.¹¹

Quando morì Enrico IV, le diatribe tra gli Estensi e i Salinguerra non tardarono a scoppiare, i primi si schieravano con i Guelfi e i secondi con i Ghibellini.

Azzo essendo impegnato a Verona come podestà nel 1206, Salinguerra approfittò della situazione e i scacciò i guelfi da Ferrara e così ne divenne il podestà nel 1207.

Nel 1208 Azzo ritornò ad essere podestà di Verona e Ferrara; nel 1210 vengono cacciati da Ferrara i Salinguerra.

La morte di Azzo, avvenuta nel 1212, poneva in grosse difficoltà la casa d'Este. Rimanevano due figli, Aldobrandino, in giovane età (era nato probabilmente verso il 1190), ed Azzo, addirittura infante, oltre alle figlie Beatrice e Costanza.¹²

Nel 1222 Azzo è costretto ad uscire da Ferrara con i suoi; da allora fino al 1240- nonostante la mancanza di una documentazione completa- è dato affermare che, fra alterne vicende, si sia stabilita a Ferrara una sorta di prolungata e pressoché continua signoria di Salinguerra.¹³

Continuano scontri e battaglie, Azzo non demorde si allea con Venezia, con Alberico da Romano, con i mantovani, cui si collegano il Legato Apostolico Gregorio da Montelungo

⁹ Ivi, pp. 30.

¹⁰ Ivi, pp. 30.

¹¹ Ivi, pp. 31.

¹² Ivi, pp. 35.

¹³ Ivi, pp. 38.

ed un gruppo di milanesi e bolognesi, cinge d'assedio Ferrara contro Ezzelino e i Salinguerra.

La città viene bloccata e nel marzo del 1240 viene saldamente contenuta con il popolo guidato dal Salinguerra e da cinquecento cavalieri imperiali.

Il Salinguerra è invitato fuori dalla città per la formulazione dei patti di pace, indi ricondotto a Ferrara, dove però l'ultraottantenne ghibellino è catturato a tradimento e trascinato sopra una nave che lo porta a Venezia a morire nel 1244.¹⁴

Continua l'ostilità con Ezzelino, ma con Azzo possiamo affermare che il dominio estense a Ferrara si conferma sempre più netto, anche se non mancano di certo le opposizioni; alla morte di Azzo nel 1264, lasciando erede il nipote Obizzo, "sono già mature le premesse, interne ed esterne alla città, perché a Ferrara la signoria venga in qualche forma legalizzata dagli organi costituzionali e dal popolo."¹⁵

Dopo la morte di Azzo, l'unico discendente maschio era Obizzo II (1264-1293), il 7 febbraio 1264 in una adunanza del popolo, Aldighiero Fontana propose Obizzo II come signore perpetuo e la folla approvò la proposta.

Successivamente alla morte di Obizzo, fu fatto signore il suo primogenito Azzo VIII, la sua politica si contraddistinse per sotterfugi, intrighi e formali conciliazioni.

Dopo la morte di Azzo VIII, avvenuta nel 1308, fu designato come suo successore il nipote Folco, il figlio legittimo di suo figlio bastardo Fresco. I fratelli di Azzo, non accettar di buon grado questa decisione, e infatti uno dei due fratelli Francesco decise di passare all'attacco.

Fresco con l'aiuto dei bolognesi entrò in Ferrara, in nome del figlio Folco. Occorre qui notare che Aldobrandino e Francesco, alla morte di Azzo VIII, si erano appellati al Papa Clemente V on Avignone, per reclamare i propri diritti su Ferrara, e che il Papa, approfittando della situazione e comunque per ristabilire l'ordine, era in sostanza deciso a ripristinare la propria autorità ed il proprio diretto governo sulla città.¹⁶

Nel 1310 la guerra è finita e Ferrara torna sotto il dominio diretto della Santa Sede.

La ribellione estense durò circa dieci anni e fu così che nel 1336 Obizzo III resta unico signore di Ferrara e Modena.

¹⁴ Ivi, pp. 39.

¹⁵ Ivi, pp. 41.

¹⁶ Ivi, pp. 60.

Il 1385 è un anno singolare nel governo di Nicolò, perché in esso vengono maturate avvenimenti senza dubbio significativi dell'ambiente ferrarese, della situazione sociale e della politica estense.¹⁷

A Nicolò II va attribuito il merito di aver dato via ai lavori per la costruzione del Castelnuovo o Castello Estense, per far sì che il popolo ferrarese si sentisse più protetto. L'architetto Bartolino Ploti da Novara fu l'ideatore di quella costruzione, inizialmente adibita alla sola funzione di fortezza e poi trasformata in sontuosa e splendida corte, cui si legò tanta parte non solo della storia di Ferrara, ma anche dell'arte, della letteratura, della civiltà italiane.¹⁸

All'estense viene riconosciuto il merito di aver trasformato Ferrara da luogo maleodorante e paludoso a città pulita e salubre: avendo egli lastricato strade, sostituito edifici di pietra a catapecchie, innalzato fortezze e torri, fortificando i sobborghi, la città estense aveva acquistato una tale fama di ricchezza, bellezza ed animazione da non potersi paragonare ad alcuna delle città vicine.¹⁹

Altro personaggio di rilievo è Ercole I d'Este (1413-1471) che ampliò la città «Addizione Erculea» e all'abbellimento della sua amata Ferrara.

Ferrara nel 1995 entra a far parte dell'UNESCO, «Ferrara fu la prima città rinascimentale ad essere sviluppata secondo un complesso piano urbanistico che dava la precedenza ad una disposizione armoniosa delle prospettive urbane piuttosto che alla bellezza dei singoli edifici. La città raggiunse i vertici dell'architettura e del prestigio rinascimentale con il dominio della famiglia d'Este.»²⁰

¹⁷ Ivi, pp. 70.

¹⁸ Ivi, pp. 72.

¹⁹ Ivi, pp. 73.

²⁰Sito UNESCO, *Ferrara, città del Rinascimento, e il suo Delta del Po*, <https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/ferrara-citta-del-rinascimento-e-il-suo-delta-del-po/>

1.2 L'Addizione di Borso I d'Este

La trasformazione della città medievale di Ferrara ebbe inizio con il marchese Nicolò II d'Este, a causa di “una sommossa popolare del 1385 causata dalle angherie fiscali attribuite al ministro delle dogane Tommaso da Tortona, che la plebe inferocita volle nelle sue mani per farlo morire fra strazi indicibili, dimostrò necessario a Niccolò II d'Este la erezione di un fortilizio dal quale dominare la città e imporgli i suoi voleri”²¹.

Dopo la morte di Nicolò II, succedette al potere Nicolò III (1393-1441), al quale succedette suo figlio Leonello (1441-1450), con la morte di Leonello salì al potere il fratello Borso I d'Este.

Chi era Borso I d'Este? Duca di Ferrara, Modena e Reggio, nacque nel 1413 e morì nel 1471. Borso I d'Este era un bastardo avuto dall'unione del marchese Niccolò III e della sua favorita Stella de' Tolomei, durante la sua giovinezza si esercitò nelle armi, e fu al servizio prima della repubblica di Venezia e poi del duca di Milano.

Quando Leonello d'Este, fratellastro di Borso e nato dalla stessa madre (probabilmente Stella de' Tolomei), successe al padre Niccolò III d'Este, Borso rimase a Ferrara, dove si dedicò a sostenere il fratello nel suo ruolo di governante. Questo periodo fu cruciale per Borso, che si affermò come figura di fiducia e consigliere esperto. Ferrara, città che negli anni a venire avrebbe acquisito sempre più prestigio grazie ai lavori di abbellimento e fortificazione, fu il suo centro operativo e luogo dove poté coltivare le sue passioni, come la caccia.

La morte prematura di Leonello d'Este, avvenuta nel 1450, lasciò un vuoto di potere, poiché il figlio legittimo di Leonello era ancora troppo giovane per governare. A questo punto, Borso, all'età di 37 anni, si trovava in una posizione vantaggiosa: esperto di questioni militari e politiche, e molto apprezzato sia dalla nobiltà locale che dal popolo per il suo temperamento bonario. Grazie a queste qualità e alla rete di legami con le principali famiglie nobiliari della zona, fu acclamato signore di Ferrara dalla nobiltà e dal popolo.

²¹ Medri Gualtieri, *Ferrara, brevemente illustrata nei suoi principali monumenti*, Lunghini e Bianchini Editori, Ferrara, 1933.

Questo consenso popolare e nobiliare, frutto non solo delle sue capacità ma anche della sua personalità affabile e pragmatica, fu determinante nel confermare la sua ascesa al potere, sancendo l'inizio del suo governo che avrebbe portato a significative trasformazioni per la città e per il ducato stesso.

Borso d'Este è ricordato come un governante dotato di una notevole compostezza morale e religiosa, una qualità piuttosto rara nella sua famiglia, caratterizzata da scandali e comportamenti dissoluti. Durante il suo governo, si impegnò a ristabilire l'onestà e il decoro nella corte estense, che era rinomata per essere particolarmente disinvolta. Non si sposò mai, probabilmente per evitare di creare complicazioni dinastiche e per assicurare la successione al suo amato fratello minore, Ercole I d'Este, con cui aveva un forte legame affettivo.

Borso si distinse per la sua clemenza, trattando con indulgenza i nemici e i colpevoli che si pentivano. Era generoso non solo con i membri della sua famiglia, ma anche con i più poveri, il che contribuì a costruire la sua immagine di sovrano compassionevole. Tuttavia, alcune fonti, tra cui Papa Pio II ha lasciato un ritratto convincente: “Borsius egregio corpore fuit, statura plus quam mediocris, crine pulchro et aspectu grato. Multiloquus, auscultavit se ipsum dicentem, ut qui sibi magis quam auditoribus placeret. Multa in eius ore blandimenta commixta mendaciis. Magnificus atque liberalis videri magis quam esse cupiebat... Coemit lapillos preciosos quamplurimos et nunquam non gemmis ornatus in publicum prodiit. Suppellectilem domus ditissimam cumulavit, argentis et aureis vasis etiam ruri usus”²², queste parole suggeriscono che questa immagine di virtù potrebbe essere stata in parte costruita, poiché Borso non era estraneo a tattiche ingannevoli e ad alcune menzogne per consolidare il suo potere, dalle parole di Papa Pio II traspare il fatto che Borso era solito ascoltare se stesso come se compiacesse più se stesso che il pubblico e non usciva mai senza adornarsi di gioielli.

Il suo governo durò 21 anni, durante i quali riuscì a mantenere il ducato in pace, preservando i suoi sudditi dalle guerre che devastavano altri territori dell'Italia rinascimentale. In parte, questo risultato fu frutto della sua abilità diplomatica, in parte della fortuna. Grazie a una politica equilibrata e alla gestione prudente delle relazioni

²² Gundersheimer Werner L., *Ferrara estense lo stile del potere*, Edizione Panini, 1973, Ferrara.

internazionali, riuscì a far prosperare il ducato, che divenne un centro importante per le piccole signorie emiliane.

Borso fu investito del titolo di duca di Modena e Reggio dall'imperatore Federico III e del titolo di duca di Ferrara dal papa Paolo II, accrescendo così il prestigio della sua casata. Tuttavia, per mantenere la pace e la stabilità, accettò la protezione della potente Repubblica di Venezia, consapevole del rischio di una possibile invasione.

All'interno del suo regno, che tanto amava, Borso impose con fermezza l'ordine e il rispetto delle leggi, ottenendo il plauso per la sua giustizia, inoltre, aveva un continuo interesse per lo sviluppo interno del suo stato.

Nel testo di Gundersheimer (1973), Ferrara invece continuò a basarsi su proprietà terriere feudali, per la propria costante prosperità, da redditi terrieri e da introiti derivanti dall'agricoltura. Raccolti e bestiame dovettero essere protetti, confini e diritti di passaggio chiaramente stabiliti, nuovi terreni dovettero essere destinati alla coltivazione. Questo significò un ampio impiego di lavoro, non solo per l'agricoltura ma anche per scavare fossati di drenaggio, riempire gli acquitrini, costruire e mantenere argini e canali di scolo, trasportare materiali e stabilire nuovi insediamenti, tagliare la boscaglia, respingere animali predatori e così via. Nel XV secolo non era insolito che grandi proprietari terrieri, come le famiglie Bevilacqua e Bendedei, intraprendessero simili progetti per conto loro.²³ Non vi fu in Ferrara un 'feudalesimo' nel senso più propriamente politico, né si verificarono raccordi di tipo feudale tra poteri locali e potere centrale o poteri comunque superiori, se non per pochi casi, nella seconda metà del secolo XI, che non ebbero sviluppo effettivo nel tempo. Il feudalesimo, che si affermò nella società cittadina ferrarese, non fu altro che una variante sociale, non politica, del suo carattere 'agrario': rafforzamento dei vincoli clientelari, che altre forme, prima di quelle beneficiario vassallatiche, avevano conosciuto in Ferrara, come in tutta la *Romania*, del resto, per influenza ravennate.²⁴

Per la città di Ferrara tra il 1450 e il 1471 Borso rappresentava apparentemente il preciso modello di dominatore giusto, abile e illuminato. Le sue colpe erano minime e marginali, le sue forze e virtù apparivano immediatamente. Ma cosa ancora più importante è il fatto

²³ Gundersheimer Werner L., *Ferrara estense lo stile del potere*, Edizione Panini, 1973, Ferrara.

²⁴ Andrea Castagnetti, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Libreria Universitaria Editrice, Verona, 1991.

che, secondo i modelli del suo tempo, Borso simboleggiava ed era il capo di uno stato eccezionalmente prospero e che aveva ottenuto importanti successi.

Il peridio migliore di Borso fu all'età di 37 anni e da un bel pezzo aveva appreso la parte più raffinata dell'educazione umanista. Importante ricordare come Borso ebbe una carriera itinerante sui campi e presso le corti italiane, per questo ritornò a Ferrara nel 1445 per aiutare il fratello Lionello nella gestione dei territori estensi. Borso viaggia nel territorio ferrarese e il fatto che si facesse vedere di persona non poteva che dargli vantaggio da un punto di vista politico, ma che non era il principale motivo dei suoi spostamenti, visto che era la caccia. Oltre a questa spiccata passione, ricordiamo quella della religione e per questo fondò la Certosa di Ferrara; infatti, egli era ben noto per la sua rettitudine. Oltre a tutte queste qualità, Borso aveva innumerevoli virtù: la sua eloquenza, era una persona buona e cortese, era di bell'aspetto, e amava la sfarzosità che, come accettano prima non, era un difetto anzi un pregio, perché le differenze sociali dovevano essere espresse esteriormente solo nei modi più sottili.

Dopo la morte del fratello Lionello, Borso fu riconosciuto come nuovo signore di Ferrara, e fu eletto ufficialmente secondo il rito comunale: "Lo illustre principe messer Borso... intrò in Ferrara cum splendida et magnifica comitiva... chiamante tuto il populo; viva, viva lo illustre signore messer Borso, signore liberale; e così, cum voluntade del populo di Ferrara, fu facto Signore di Ferrara, Modena e Reggio"; inoltre la sua elezione fu poi ratificata da Papa Niccolò V, che lo confermò vicario papale."²⁵

Borso non governò solo in modo superficiale, ma mostrò una forte desiderio di sviluppare il suo stato. Questa cosa implicò un grande impiego lavorativo, "non solo per l'agricoltura ma anche per scavare fossati di drenaggio, riempire gli acquitrini, costruire e mantenere argini di scolo, trasportare materiali e stabilire nuovi insediamenti, tagliare la boscaglia, respingere animali predatori."²⁶

Sotto il governo di Borso d'Este, Ferrara continuò a crescere. Nel 1451 iniziò la cosiddetta "seconda addizione" della città. Come viene scritto nell'articolo di Cocchi²⁷, il progetto inizialmente affidato a Pietrobono Brasavola e successivamente a Pietro Benvenuto degli

²⁵ Ivi, pp. 60.

²⁶ Ivi, pp. 60.

²⁷ Cocchi Alessandra, *L'urbanistica a Ferrara nel Rinascimento*, <https://www.geometriefluide.com/it/urbanistica-ferrara-rinascimento-stili/>

Ordini, mirava a espandere la città verso sud, inglobando nuovi quartieri come quelli di Sant'Antonio a sud-ovest e del Polesine. Questa espansione avvenne in un'area ricavata da terreni paludosi bonificati, lasciati dal vecchio corso del Po. Il nuovo assetto urbano prevedeva anche la creazione di un rettilineo, la via della Ghiara (oggi via XX Settembre), che rappresentava un ulteriore passo verso la modernizzazione della città e il consolidamento del suo potere, ma “l’obiettivo dell’allargamento dei confini segnò un fallimento della sua azione politica e diplomatica”²⁸.

Borso cercava costantemente di fortificare il suo stato, e di indebolire gli Sforza, i Medici e gli Aragonesi.

L’attività politica di Borso fu sempre improntata all’intrigo più subdolo sotto le apparenze della benevolenza e dell’amicizia, alla finzione talvolta collimante con l’ipocrisia, all’intento di danneggiare l’avversario ma non di esporre la propria persona e il proprio stato, alla ricerca di un proprio tornaconto e del proprio utile in ogni tentativo di comporre o di turbare la pace, senza giungere ad un inserimento dei singoli fattori e dei vari problemi in un quadro politico d’insieme.²⁹

Ci fu un vero e proprio declino sotto il governo di Borso, si passò da un centro rigoglioso di studi, sotto Leonello, ad uno meno brillante.

Importante ricordare la Bibbia di Borso, in cui si impegnarono per diversi anni alcuni miniatori come Franco dei Russi da Mantova, Taddeo Crivelli ed altri di minor rilievo.

Borso il 18 maggio 1471, dopo aver fatto ritorno a Ferrara da Roma, per suo volere si ritirò nella “delizia” di Belfiore, ad oggi non più presente, il suo malessere non lo abbandonò fino alla morte il 19 agosto dello stesso anno.

²⁸ Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall’Olio editore, Varese, 1967.

²⁹ Ivi, pp.133.

1.3 La Guerra di Ferrara 1482-1484

Quando e come scoppì la guerra di Ferrara? Come riportato nel testo di De Pinto (2020)³⁰, il primo maggio 1482 l'esercito veneziano con a capo Roberto Sanseverino diede il via alla guerra di Ferrara, durò poco più di due anni e coinvolse i maggiori potentati italiani del Quattrocento.

Dopo la guerra di Toscana che si concluse con la revisione delle tradizionali alleanze e se da un lato aveva avvicinato Sisto IV alla Repubblica di Venezia, dall'altro Napoli a Milano e Firenze.

Gli obiettivi della Serenissima e del pontefice all'epoca erano diversi, ma non inconciliabili, infatti, Sisto IV si rivolse al Senato veneziano per ottenere il loro sostegno militare, al fine di realizzare il suo ambizioso progetto: creare uno stato in Romagna per il nipote Girolamo Riario, già signore di Imola. In cambio, il pontefice si dichiarava disposto a non opporsi alla conquista di Ferrara, una città ambita che formalmente apparteneva ai domini della Chiesa.

La Serenissima, proseguendo con la sua politica espansionistica sulla terraferma, mirava a occupare una parte del territorio dello stato estense per ottenere il controllo esclusivo del corso del Po. Questo fiume, con le sue tre principali ramificazioni e i molti canali navigabili, rappresentava per Venezia un'importante via di collegamento sia economico che strategico con il Veneto, la bassa pianura padana e la Romagna. Questo obiettivo fu la vera causa del conflitto, che Venezia cercò di mascherare dietro vari pretesti: dalle ambiguità nei rapporti di vicinato, al contrabbando di sale, fino all'atteggiamento irrispettoso dei ferraresi verso il visdomino Vittore Contarini, rappresentante veneziano con funzioni giuridiche nelle cause commerciali. A questi pretesti si aggiunse la presunta violazione dei confini nella zona di Loreo e Cavarzere, dove i sudditi del duca d'Este avevano modificato, secondo i veneziani, la conformazione territoriale con la costruzione di un terrapieno.

³⁰Francesca De Pinto, *Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti, FedOAPress - Federico II University Press, 2020.

Quest'ultima accusa fornì a Venezia l'occasione per minacciare apertamente Ercole I d'Este, duca di Ferrara. Già nel settembre del 1481, la Repubblica fece costruire tre casoni sul territorio conteso per delimitare chiaramente i confini e, nel gennaio successivo, inviò truppe armate a presidiare la zona.

Le forze alleate furono colte di sorpresa.

Ercole d'Este e i signori della Lega, suoi alleati, non avevano predisposto una strategia difensiva adeguata e concreta, sottovalutando le intenzioni veneziane. Alle prime manifestazioni di ostilità da parte della Repubblica di Venezia, avevano preferito seguire la via diplomatica e del compromesso, tentando, ad esempio, di ottenere l'intervento mediatore del papa. Tuttavia, quando ogni tentativo di mediazione fallì e la guerra divenne inevitabile, la macchina organizzativa della Lega si attivò, sebbene con grande lentezza.³¹

All'inizio di gennaio, a Napoli, come a Firenze e Milano, si sperava ancora di risolvere pacificamente le tensioni tra Venezia e il duca di Ferrara, cercando anche di allontanare il papa dall'alleanza con la Serenissima, per evitare un conflitto su più fronti. Ma quando fu chiaro che la guerra non poteva essere evitata, Ferrante d'Aragona, re di Napoli, fu il primo tra gli alleati a offrire il proprio sostegno a Ercole d'Este, con cui aveva legami familiari (Ercole aveva sposato Eleonora, la figlia maggiore di Ferrante). Ferrante inviò il figlio Alfonso, duca di Calabria e capitano generale delle truppe aragonesi, a mobilitare l'esercito stanziato in Abruzzo, con l'intento di farlo attraversare i territori papali a nord del Tronto e correre in aiuto del cognato. Tuttavia, come prevedibile, Sisto IV negò l'autorizzazione al passaggio delle truppe aragonesi, costringendo Alfonso a trovare una soluzione alternativa.

Nel frattempo, il resto degli alleati, minimizzando il pericolo rappresentato da Venezia, forniva a Ercole solo un sostegno formale, poiché consideravano il conflitto una disputa di confine lontana e non percepivano un rischio immediato per i propri interessi. Così, mentre i movimenti nemici si intensificavano lungo il confine, Ercole si trovò costretto a improvvisare una difesa. La scarsità di soldati e l'urgenza della situazione resero però il piano frettoloso e disorganizzato.

³¹ Ivi, pp. 284.

L'Estense si occupò di fortificare i punti nevralgici del proprio territorio: inviò fanti nelle principali località di confine, dispose l'artiglieria lungo le rive dell'Adige e fece costruire bastioni e piccole fortificazioni nei luoghi più esposti. Tuttavia, concentrò le difese soprattutto sulle località del Polesine, trascurando il tratto di confine vicino a Melara, dove si sarebbe verificato il primo tentativo di invasione veneziana.

Il duca di Ferrara, inoltre, provvide da solo a gestire la fase di emergenza non potendo avvalersi, in questo frangente, né del cognato Alfonso d'Aragona, bloccato a sud del Tronto dal divieto pontificio di attraversare i territori della Chiesa, né di Federico da Montefeltro, capitano generale della Lega, la cui condotta era stata siglata a metà aprile 11, che partito da Urbino il 23 aprile, sarebbe giunto in Ferrarese solo il 3 maggio, pochi giorni dopo l'inizio ufficiale delle ostilità.³²

Di conseguenza, Roberto Sanseverino, nel suo tentativo di invadere lo stato Estense, trovò poca resistenza. Nonostante inizialmente fosse stato respinto da un gruppo di soldati mantovani vicino a Melara, pochi giorni dopo riuscì a conquistare la città, dopo tre giorni di assedio, ottenendo così l'accesso al Po.

Sanseverino proseguì poi verso Castelnuovo, che cadde nelle sue mani dopo sette giorni di assedio e una breve ma intensa battaglia il 12 maggio. Infine, cinse d'assedio Ficarolo, una fortezza più imponente delle precedenti, situata sulla riva sinistra del Po. L'assedio di Ficarolo, tra i più complessi e meglio documentati del conflitto, durò 40 giorni e prevedeva una manovra combinata tra esercito e flotta veneziana. Con grande sorpresa sia degli assediati che dei difensori, la fortezza resistette molto più a lungo di quanto Federico da Montefeltro ed Ercole d'Este avessero previsto. Si trasformò in un ostacolo formidabile, che cadde nelle mani dei nemici solo dopo una battaglia feroce e violenta, spianando infine la strada a Roberto Sanseverino verso Ferrara.

L'esercito veneziano rimase bloccato a nord di Ferrara per diversi mesi, incapace di avanzare verso la città estense. Questo ritardo non era dovuto a una semplice inefficienza, ma rifletteva la complessità del piano di conquista veneziano, che prevedeva un attacco combinato da più fronti ai territori del duca Ercole. Oltre all'avanzata da nord, i veneziani miravano a colpire Ferrara anche da sud e da est, utilizzando la flotta fluviale per risalire

³² Ivi, pp. 285.

i canali e stringere la città in una morsa, impedendo allo stesso tempo l'arrivo di rinforzi e rifornimenti da parte degli alleati della Lega.

La strategia veneziana era basata sul concetto di *diversione*, ovvero costringere il nemico a dividere le forze, combattendo su più fronti contemporaneamente. Già durante l'assedio di Ficarolo, i veneziani avevano aperto un secondo fronte nel Polesine, inviando squadre distaccate dall'esercito di Roberto Sanseverino per saccheggiare e assediare le principali città intorno a Rovigo. Nell'estate del 1482, con i rinforzi della Lega bloccati dai veneziani, caddero nelle loro mani diverse località, tra cui Trecenta, Sariano, Castelguglielmo, Rovigo e Badia Polesine. Contemporaneamente, la flotta veneziana, risalendo il Po, conquistava Adria, Comacchio, Codigoro e altre località lungo il corso del fiume. Un ulteriore contingente veneziano fu inviato in Romagna non solo per minacciare l'Estense, ma anche per mettere pressione sul duca di Urbino.

Man mano che i veneziani aprivano nuovi fronti, il conflitto assumeva una dimensione molto più vasta di quanto inizialmente previsto. Un altro focolaio di guerra, nella primavera del 1482, fu acceso nel Parmense, non aperto in verità per iniziativa della Serenissima, ma da questa sicuramente alimentato. Questo fronte, per davvero, interessava solo il duca di Milano che conduceva la sua personale battaglia contro il ribelle Pier Maria Rossi: un tempo fedele agli Sforza, il signore di Torrechiara, detentore di un piccolo stato nei dintorni di Parma, aveva assunto un evidente atteggiamento di sfida nei confronti del duca di Milano il quale, per punirlo, aveva organizzato ai suoi danni una spedizione capitanata da Costanzo Sforza, che avrebbe dovuto essere un'esemplare e soprattutto rapida punizione e un monito per gli altri sudditi.³³

Venezia, invece, non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione e assorbì nella propria strategia offensiva la sedizione del Rossi, finanziò il ribelle contro il suo signore e si assicurò in questo modo di tenere impegnato sul fronte parmense, per più di un anno, le truppe sforzesche destinate alla difesa di Ferrara.³⁴

Nel maggio 1483, quando l'esercito milanese, guidato da Ludovico il Moro, si preparava a schiacciare i parmensi, questi abbandonarono i loro castelli e si spostarono in Lunigiana, insieme ad Agostino Fregoso, con il sostegno veneziano, per minacciare gli interessi fiorentini. I fiorentini, a loro volta, approfittarono della situazione per tentare di

³³ Ivi, pp. 287.

³⁴ Ivi, pp. 287.

riconquistare Sarzana, perdendosi in un conflitto secondario che li distrasse dalla difesa di Ferrara. Ancora una volta, la strategia della diversione adottata da Venezia si dimostrò vincente, ampliando il conflitto e indebolendo gli sforzi degli alleati.

Anche gli stati della Serenissima Lega, in risposta al piano d'offesa veneziano, decisero di utilizzare lo stesso approccio strategico, quello della *diversione*, e verso la fine di maggio, per alleggerire la pressione esercitata dai nemici contro Ficarolo, valutarono l'opportunità di aprire altri fronti di guerra. Ercole proponeva di affidare ai fiorentini un'azione militare ai danni di Forlì, terra di Girolamo Riario, mentre Federico da Montefeltro premeva per condurre un'impresa contro la terra pontificia di Città di Castello, per allontanare l'epicentro della guerra tanto dalle terre estensi di Romagna quanto, soprattutto, da Urbino. Si decise di attendere prima all'una, all'impresa di Città di Castello (affidata ai fiorentini già dal 29 maggio e risolta in luglio con la resa delle sue rocche), poi all'altra, quella di Forlì, affidata ad Antonio da Montefeltro, figlio di Federico, che però si concluse con un esito tutt'altro che positivo.³⁵

Le diversioni più significative condotte dalla Lega furono l'operazione aragonese nel Lazio, tra la primavera e l'estate del 1482, e quella lombarda, tra la tarda primavera del 1483 e i primi mesi del 1484. L'idea di colpire il papa nei suoi territori non faceva parte del piano originale della Lega, e tanto meno di quello di re Ferrante d'Aragona. Questa mossa fu invece dettata da circostanze emergenti. Nell'autunno del 1481, alle prime avvisaglie del conflitto, Ferrante aveva inizialmente previsto di inviare suo figlio Alfonso, con un contingente meridionale, in soccorso dello stato di Ercole d'Este, suo genero. Sperava, sebbene fosse un'illusione, che papa Sisto IV concedesse il passaggio delle truppe aragonesi attraverso i territori pontifici di Marche e Romagna, situati lungo la via per Ferrara. Tuttavia, di fronte al prevedibile rifiuto del Papa, l'esercito meridionale fu bloccato in Abruzzo. Alfonso fu quindi costretto a scegliere di marciare contro Roma per conquistare con la forza il passaggio verso Ferrara.

Nonostante l'iniziale esitazione di Ferrante che considerava inopportuno dichiarare guerra al pontefice, e nonostante l'inadeguatezza del contingente meridionale stremato dalle due recenti guerre, quella di Toscana e quella di Otranto-colmata, almeno in parte, con le truppe dei baroni locali (i Colonna soprattutto) che avevano sposato la sua causa,

³⁵ Ivi, pp. 288.

Alfonso d'Aragona, all'inizio di maggio, «col nome di Dio et di Santo Zorzo» mosse verso il confine laziale con la minacciosa intenzione di varcarlo, ma frenato, per il momento, dalla permanenza presso la corte pontificia degli ambasciatori degli stati della Lega e dal cardinale Giovanni d'Aragona, suo fratello. Quando tutti i diplomatici ebbero ottenuto dal pontefice il permesso di partire, il 31 maggio il duca di Calabria sconfinò nelle terre di San Pietro e in pochi giorni arrivò alle porte di Roma, piantando il campo nei pressi di Grottaferrata.³⁶

La città di Roma, troppo vasta per essere assediata, impose ad Alfonso d'Aragona un diverso approccio. Non potendo "cingere Roma con le bombarde", si concentrò sul devastare il territorio circostante, compiendo incursioni vittoriose e danneggiando la campagna romana con "preda, ferro e fuoco". L'obiettivo era provocare il conte Girolamo Riario a uscire dalla città e affrontarlo in campo aperto, possibilmente prima dell'arrivo dei rinforzi richiesti da Sisto IV a Venezia e contando su una potenziale rivolta popolare causata dalle faide tra le nobili famiglie romane. Tuttavia, la rivolta non avvenne, e a fine luglio arrivarono i rinforzi veneziani guidati da Roberto Malatesta, trasferiti dal fronte romagnolo proprio mentre Alfonso era impegnato nell'assedio di Lanuvio, a sud di Roma. Questo spostamento ridusse la pressione veneziana in Romagna, uno degli obiettivi della diversione nel Lazio, ma rafforzò l'esercito papale, con conseguenze funeste per gli aragonesi.

Seppure superiore nei primi mesi di campagna e vittorioso nei principali episodi bellici avvenuti fino a quel momento, a Campomorto Alfonso si era lasciato cogliere impreparato dall'esperto condottiero riminese e aveva pagato per la sua distrazione un alto prezzo che, però, avrebbe potuto essere anche maggiore se Malatesta, dopo la vittoria sul campo, avesse voluto infierire sul nemico e sul confine del regno napoletano. Invece l'attacco pontificio ai confini aragonesi temuto da Alfonso e Ferrante non ci fu; l'asse veneto-pontificio non approfittò della vittoria per schiacciare definitivamente gli avversari sul fronte laziale: la componente veneziana, infatti, più interessata dagli sviluppi del conflitto nel nord, fece pressioni sul papa per riavere le genti mandate in suo soccorso e servirsene su fronti più caldi; quella pontificia si preoccupò di riconquistare i castelli

³⁶ Ivi, pp. 289.

dei Colonna e il favore dei Romani e cominciò a vagliare concretamente l'ipotesi di una tregua con il re di Napoli.³⁷

Dopo la vittoria di Campomorto, l'esercito papale si dissolse: una parte tornò in Romagna, Girolamo Riario si occupò di riprendere i castelli della campagna romana, mentre Malatesta, colpito dalla febbre terzana, morì il 10 settembre a Roma, lo stesso giorno in cui morì Federico da Montefeltro.

L'episodio di Campomorto segnò una svolta nella guerra di Ferrara, ma non ne rappresentò la fine. Dopo la battaglia, vi fu una lunga pausa e l'apertura di negoziati diplomatici tra i rappresentanti del papa e del re di Napoli, che portarono alla firma di una pace separata nel dicembre dello stesso anno.

Da quel momento in poi, Sisto IV si schierò con la Lega, che divenne la Santissima e Serenissima Lega, modificando radicalmente il corso e l'aspetto della guerra. Con il nuovo supporto, Alfonso d'Aragona poté finalmente trasferirsi a Ferrara e assumere il comando generale delle forze alleate. Inizialmente impegnato nei dintorni della città, Alfonso inseguì poi Roberto Sanseverino, che nella primavera del 1483 aveva diretto le sue forze verso la Gera d'Adda, dando avvio a una nuova diversione militare.

Il 28 maggio 1483, infatti, Roberto lasciò l'accampamento di Pontelagoscuro, a nord di Ferrara, dove fu sostituito da Renato di Lorena, per dirigersi verso il confine lombardo e il 15 luglio, attraversando l'Adda su un ponte di barche non lontano da Trezzo sull'Adda, invase lo stato sforzesco. In soccorso di Milano si precipitò Alfonso di Calabria che, pochi giorni dopo, non solo passò il fiume nei pressi di Cassano d'Adda e respinse l'esercito nemico, ma oltrepassando anche l'Oglio, confine naturale con la provincia bresciana, diede inizio all'invasione del territorio nemico, conquistando le terre e i castelli che incontrava sul proprio percorso, in territorio bresciano prima e veronese poi. Questa fase lombarda trovò il suo culmine nell'assedio di Asola, terra di confine contesa tra Mantova e Milano ma dal 1440 assoggettata alla Serenissima, che l'Aragonese riuscì a conquistare l'11 ottobre (dopo 15 giorni) e consegnò al marchese di Mantova.³⁸

Tuttavia, abbandonando il Veronese, Alfonso lasciò a Sanseverino la possibilità di riguadagnare terreno. Con l'arrivo della primavera del 1484, la guerra riprese e l'esercito della Lega, numericamente inferiore, fu messo sotto pressione dall'iniziativa nemica. Solo

³⁷ Ivi, pp. 291.

³⁸ Ivi, pp. 292.

con l'arrivo delle truppe alleate nel giugno 1484, che riequilibrarono le forze in campo, Alfonso poté riprendere il controllo della situazione e pianificare una nuova offensiva, stavolta mirando alla conquista dei principali capisaldi veneti, con Brescia come obiettivo. Tuttavia, nonostante i successi iniziali, la sua marcia si arrestò a Bagnolo Mella, bloccata da una pace improvvisa e inaspettata.

Furono, dunque, una decina le aree in cui si combatté la guerra di Ferrara. Scoppiato per controversie di confine, il conflitto veneziano per la conquista della città estense superò presto la dimensione locale e, ampliando rapidamente il proprio orizzonte, finì per interessare aree diverse della penisola, anche molto lontane tra loro, diventando indubbiamente una guerra *italiana*.³⁹

Per esempio, Roberto Sanseverino promosse il fronte lombardo per affrontare il suo signore, mentre Federico da Montefeltro cercò di dirottare l'attenzione della Lega verso la Romagna. Anche la tenacia di Ferrante nel volere una flotta per difendere il regno si inseriva in questo contesto complesso. Non si può affermare che gli stati della Lega fossero sempre uniti e concordi.

I diversi obiettivi perseguiti dagli alleati finirono per comprometterne l'affiatamento e la coesione della *Santissima e Serenissima Lega* fu in più momenti messa in pericolo. Fu soprattutto nelle missioni comuni - su tutte la difesa del ducato estense - che emersero, con forza anche maggiore, i limiti della confederazione: in diverse occasioni il papa, Firenze, Milano e Napoli si rifiutarono di contribuire alla guerra secondo le quote stabilite in denaro o in soldati, nascondendosi dietro i problemi di politica interna, le indigenze e le spese sostenute in altre circostanze; tutte le potenze tentarono a più riprese di economizzare energie e denaro e a farne le spese fu, naturalmente, il duca di Ferrara.⁴⁰

Il sovrano aragonese, inizialmente pronto ad aiutare il genero Ercole, mostrava un crescente disinteresse a causa delle mancanze degli alleati, soprattutto dei fiorentini. L'impresa laziale gravava interamente sulle finanze del regno, e Ferrante divenne sempre più riluttante a finanziare ulteriori sforzi comuni, notando che gli alleati si sottraevano ai loro doveri.

Inoltre, durante la prima dieta di Cremona nel febbraio del 1483, l'Aragonese, attraverso il figlio Alfonso, aveva cercato di costituire una flotta per contrastare le minacce

³⁹ Ivi, pp. 296.

⁴⁰ Ivi, pp. 297.

marittime, ma senza il supporto necessario. Costretto a finanziare personalmente alcune galee, trascurò il contingente aragonese che lo accompagnava.

Le divergenze tra i membri della Lega divennero più evidenti al momento della stipulazione della pace, siglata a Bagnolo il 7 luglio 1484. Già nella primavera del 1482, durante i primi tentativi di accordo, emerse una chiara volontà di pace da entrambe le parti, in particolare da parte dei pontefici, come riportato da Andrea Boccaccio, vescovo di Modena. Sisto IV avviò trattative con Federico da Montefeltro, che si interruppero con la morte del duca di Urbino.

Dopo Campomorto, le trattative diplomatiche si intensificarono. Attraverso vari canali, incluso l'intervento del re di Spagna, si cercò di ripristinare la pace. Sisto IV, preoccupato per l'autorità papale, mostrava un interesse sincero per un accordo.

Nel 1482, Ferrante inviò in gran segreto Aniello Arcamone a Roma per negoziare un accordo di pace separato con il papa. Nonostante il consenso iniziale, i contatti tra Venezia e Roma continuarono, ma Sisto IV rifiutò le proposte veneziane per mantenere le conquiste nel Polesine estense.

Come riportato in De Pinto (2020), nell'autunno del 1483, tutti questi approcci diplomatici furono soppiantati dalla missione di un prelado filo-veneziano, Stefano Taleazzi cardinale di Antivari che, nata dalla sua personale iniziativa, si protrasse fino ai primi mesi dell'anno successivo e finì per dare una notevole spinta all'argomento. Il cardinale di Lisbona, Giorgio Costa, che sostituì l'Antivari per decreto pontificio, portò a termine il lavoro di mediazione svolto dal predecessore e gestì le trattative che nella primavera del 1484 si svolsero a Cesena, città eletta dalle parti ad ospitare i rispettivi rappresentanti.⁴¹

Solo alla fine di giugno e all'inizio di luglio 1484, Ludovico il Moro riuscì a persuadere gli alleati della necessità di porre fine al conflitto a scapito degli Estensi. Le trattative proseguirono segretamente fino a quando, il 22 luglio, Roberto Sanseverino e Alfonso di Calabria sottoscrissero una tregua, che portò alla pace il 7 agosto a Bagnolo, tra appunto il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia nonostante l'opposizione di molti alleati, incluso Ferrante, preoccupato per le conseguenze del compromesso. Ercole I d'Este riuscì a riottenere Ariano, Corbola, Adria, Melara, Castelnuovo e Ficarolo, ma perse tutti gli

⁴¹ Ivi, pp. 300.

altri territori a nord del Po. La pace comportò l'odio dei ferraresi nei confronti di Ludovico e dei napoletani.

L'incontro tra rappresentanti chiave, come Ludovico il Moro per Milano, Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni Francesco da Tolentino per il papa, Giovanni Pontano per Ferrante d'Aragona, Pierfilippo Pandolfini per Firenze, e Giacomo Trotti per Ferrara, culminò nella sigla di un accordo in una località neutrale. Alfonso di Calabria scelse di non partecipare direttamente, delegando la sua presenza al segretario Pontano, non volendo legare il suo nome a un'intesa che non approvava.

Come scrive sempre De Pinto (2020) riguardo alla guerra: “La notizia della pace giunse a Napoli il 10 agosto, fu accolta pessimamente da re Ferrante che disapprovò e condannò l'atteggiamento compiacente e arrendevole assunto da suo figlio. La tenacia con cui gestì l'emergenza sorprese tutti i suoi alleati che non gli perdonarono di aver ceduto alle pretese nemiche proprio nella fase più produttiva della campagna militare collegata, ma finirono per accettare le sue condizioni.”⁴²

Il trattato, redatto con un'introduzione che sottolineava l'importanza della concordia per il benessere della società, non portò alla stabilità auspicata. Al contrario, generò tensioni e alimentò divisioni tra i membri della Lega, già indeboliti da una gestione complessa dei fronti di guerra e da trattative segrete. Questi eventi favorirono alleanze trasversali, come quella tra Ludovico e Lorenzo il Magnifico, mentre Ferrante si avvicinava a Sisto IV.

La guerra per Ferrara, inizialmente motivata da dispute territoriali, si amplificò, coinvolgendo gli interessi economici e politici di quasi tutti gli attori della penisola, minacciando gli equilibri già fragili. Entrambi gli schieramenti cercarono di espandere il conflitto, tentando di coinvolgere potenze straniere. La Lega contattò l'Imperatore, principi tedeschi e re di Francia, mentre la Serenissima cercò alleati tra i nobili francesi e tentò di sfruttare le tensioni tra i turchi e il re di Napoli.

Nonostante le tensioni, la pace giunse a porre fine alle ostilità: “una pace discutibile e controversa, che non decretò importanti stravolgimenti territoriali ma modificò gli equilibri e i rapporti tra gli stati italiani e lasciò l'Italia divisa e indebolita.”⁴³

⁴² Ivi, pp. 302.

⁴³ Ivi, pp. 304.

Capitolo 2: I luoghi visitati da Ercole I d'Este

2.1 Il «Grand Tour» di Ercole I d'Este

Come riportato nel testo di Chiappini (1967)⁴⁴, Ercole I d'Este è fratello di Leonello, Borso e Sigismondo, nati dal matrimonio tra Nicolò III (1383-1441) e Ricciarda da Saluzzo.

Il giorno successivo la notizia della morte del Duca Borso fu ufficiale e seguiva la proclamazione di Ercole I a nuovo signore della città di Ferrara.

Nel 1472 Sisto IV rinnovò l'investitura del ducato della città di Ferrara a Ercole I.

Ercole I d'Este ritornò a Ferrara solo nel 1463, dopo aver passato un breve periodo nella sua dimora nel napoletano e fu al cospetto sia del re sia di Giovanni d'Agìo per alcuni servizi.

Fabrizio Carafa ci mise più di un anno a ristabilire i rapporti tra Aragonesi e Ferraresi e ci riuscì; infatti, l'alleanza con Venezia fu abbandonata da Ercole I e per coronare la nuova alleanza tra aragonesi e ferraresi venne concordato il matrimonio tra Ercole I con la figlia di Ferrante, Eleonora, il 4 luglio del 1472 ci fu il matrimonio nel Duomo di Ferrara.

Eleonora fu l'unica in grado a superare svariate difficoltà avendo a fianco Ercole come marito “uomo tutto sommato cordiale, ma incostante ed un tantino grossolano, dotato di un notevole buon senso ma incapace di forti e tempestive decisioni, non la poteva capire a fondo e quindi affiancare ed appoggiare.”⁴⁵

Dopo vari attacchi alla città di Ferrara, tra cui quello guidato da Nicolò di Leonello, che si concluse con la sua sconfitta e la vittoria di Ercole I d'Este, il conflitto proseguì fino alla guerra di Ferrara (1482-1484), nota anche come Guerra del Sale. Durante questo periodo, Ferrara si trovò coinvolta in una complessa rete di alleanze e rivalità tra le potenze italiane. Sebbene l'esito della guerra fosse incerto, il Ducato di Ferrara riuscì a mantenere la sua indipendenza e con la vittoria di Ercole I, ma con significative concessioni territoriali a favore della Repubblica di Venezia.

Per maggiori dettagli, si veda il capitolo 1.3, infatti durante la guerra come riporta Chiappini (1967): “la vita a Ferrara e nel contado fu drammatica in quei tempi: dovunque carestia, fame, peste, ruberie, disordini, saccheggi non di rado compiuti da truppe alleate.

⁴⁴ Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall'Olio editore, Varese, 1967

⁴⁵ Ivi, pp. 151.

Ercole, pur avendo superato la fase critica della malattia, sembrava stranamente alternare momenti di sconforto, durante i quali non dava udienza («et il populo de Ferrara era mezo desperato... el duca de Ferrara... zugava a carte et sonava et cantava. Et tutti li suoi populi piagneva»: è il solito Caleffini a raccontare) a momenti di vitalità. È comunque evidente la parte di primo piano esercitata da Eleonora in questi frangenti. La pace di Bagnolo fu una doccia fredda per gli Estensi e per i ferraresi, che ne subirono i danni più gravi, in quanto a Venezia fu riconosciuto il possesso del Polesine di Rovigo contro le promesse della lega che prevedevano per Ferrara non solo la restituzione dei territori occupati da Venezia ma anche l'annullamento dei vecchi patti oltremodo limitativi della sua libertà e del suo sviluppo commerciale.”⁴⁶

Dopo questo duro colpo inflitto alla città di Ferrara, Ercole I non si abbatté, ma cercò di risollevarla la città e di “allargare il suo «Barco» oltre i confini primitivi”⁴⁷.

Come riportato in Folin (2022), e sin dal 1484 il duca si adoperò personalmente insieme ai propri architetti per ingrandire e risistemare il Barco. Nell'inverno 1491-1492, il cronista Ugo Caleffini registrava grandi lavori nel parco ducale.

Di lì a poco Ercole si metteva in cammino per una lunga serie di viaggi che lo avrebbero portato a visitare in rapida successione tutti i principali cantieri urbani aperti allora nella Penisola: a gennaio, il duca si diresse a Bologna, dove si recò in visita a diversi conventi cittadini; a marzo era a Venezia; il 5 aprile a Firenze, ad ammirare il monastero agostiniano di San Gallo allora in costruzione («locho» – commentava il medico che lo accompagnava, «multo conveniente alo architecto: mai vidi el più polito e sumptuoso»), l'Annunziata e il convento delle Murate («qualle tuto cerchè a vedere [...] che fu bella cosa da vedere», riferiva l'ambasciatore estense alla duchessa rimasta a Ferrara). Le successive tappe del viaggio: a Siena, ad assistere a una predica sull'Immacolata Concezione; poi a Pienza; ad Orvieto, con la rocca e la cattedrale; poi a Viterbo, «nel quale loco lo andete a vedere certi bagni che sono fuori dela citade»; infine Roma. Qui, Ercole alloggiava a palazzo Venezia, muovendosi ogni giorno per visitare chiese e palazzi, Sant'Agostino, la cappella Sistina, la fortezza di Ostia, incontrando i cardinali più in vista della città e lo stesso pontefice: il 1° maggio, in particolare, il duca andò a trovare quest'ultimo «al palazzo nominato Belvedere» trovandolo «bellissimo et molto

⁴⁶ Ivi, pp. 168.

⁴⁷ Ivi, pp.168.

delectevole»; quello stesso giorno Ercole «vene per la via Coperta dalle stantie del papa sino a Castel Sancto Angelo, et visto epso castel se ne ritornete a casa». Due settimane dopo il duca lasciava Roma dirigendosi a Todi e poi di qui a Gubbio e a Urbino, per tornare a Ferrara non senza far tappa a Pesaro e a Rimini. Ma dopo qualche settimana ripartì per la Lombardia, dove si sarebbe trattenuto quasi un mese tra Vigevano e Pavia. Fu subito dopo il suo ritorno da questa sorta di «Grand Tour», e la coincidenza non sembrava casuale, che Ercole si gettò anima e corpo nell'impresa dell'Addizione, scriveva quest'ultimo a Lorenzo il Magnifico, a compiere lunghi giri di perlustrazione nel Barco in compagnia di «certi sua architectori»⁴⁸.

Ma quali erano i modi per spostarsi da un luogo all'altro? Il primo modo era per mare, infatti, come viene riportato in Tuohy (1996), il mezzo più semplice per spostarsi in Val Padana era via acqua. Il corso del Po e dei suoi affluenti durante il corso del Quattrocento subì variazioni, ma all'epoca il sistema fluviale collegava la maggior parte delle città italiane. L'arteria principale per attraversare l'Italia settentrionale era, ovviamente, il fiume Po. Questo dava accesso, diretto o talvolta indiretto, in combinazione con i canali, a Pavia, Vigevano e Milano, Cremona, Piacenza e Mantova, e passando attraverso il delta a Chioggia e Venezia. Il viaggio da Milano a Ferrara poteva durare otto o dieci giorni; infatti, lo stesso duca Ercole I d'Este predilesse spostarsi a cavallo.

Veniva utilizzata una grande varietà di imbarcazioni e, come si è visto a proposito del fossato del castello di Ferrara, sembra che Don Alfonso si divertisse a navigare per il gusto di farlo. Venivano utilizzate gondole, probabilmente simili a quelle usate a Venezia, e nel 1484 il duca di Calabria fu portato a Bologna in una di esse; venivano utilizzati anche i ganzaroli, che sembrerebbero essere un tipo di imbarcazione a remi. Ma la più elaborata di tutte le imbarcazioni che navigavano sul Po era chiamata bucentauro, bucintoro. Le imbarcazioni erano talvolta trainate da cavalli nei tratti d'acqua più stretti, e nel 148 un carrettiere, *caratiero*, con i suoi sei compagni fu pagato 6 sterline per trainare il grande bucintoro da Ferrara a Stellata, quando Ercole voleva andare a Venezia.”⁴⁹

Il secondo modo, invece, era per via terra, sempre come descrive Tuohy (1996): il viaggio per via d'acqua sembra essere stato il mezzo di trasporto più comodo, almeno questo è

⁴⁸ Folin Marco, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: L'Addizione Erculea di Ferrara, in Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Oligo, 2022.

⁴⁹ Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 154.

implicito in una lettera scritta da Ercole in cui discute del viaggio che la duchessa e Anna Sforza dovevano fare da Milano a Ferrara nel 1449, ma l'impossibilità di viaggiare in barca era dovuta al freddo che aveva fatto ghiacciare il Po, e quindi si dovette rompere il ghiaccio. Infatti, viaggiare via acqua aveva dei limiti non da poco a causa evidentemente i suoi limiti climatici, e in estate l'acqua era talvolta troppo bassa per consentire il passaggio di imbarcazioni più grandi in alcuni affluenti del Po.

Per viaggiare via terra ci si avvaleva di carrozze, infatti Ercole usava una carrozza, ma soprattutto a causa della sua ferita alla gamba, e nel 1476 furono forniti gli arredi per una carrozza fatta apposta per il duca quando la sua gamba lo preoccupava. Le carrozze erano più normalmente utilizzate esclusivamente dalle dame di corte, all'interno della città e per brevi tragitti. Ma il mezzo più normale per viaggiare via terra era il cavallo.⁵⁰

Gli innumerevoli viaggi del Duca che conseguenze hanno avuto sulla città di Ferrara? Le frequenti assenze di Ercole, insieme con i forti costi delle cerimonie di corte che imponevano notevoli gravami fiscali, erano almeno in parte responsabili di un problema che pare si sia fatto più serio in quegli anni, cioè il crescente tasso di criminalità ed illegalità nello Stato estense. Il Duca era sempre più preoccupato di far raggiungere ai suoi sudditi "el bene e honesto vivere" e sempre più convinto della corruzione dei suoi funzionari. La sua risposta consistette pertanto in misure di polizia più severe: decreti per bloccare il numero di reati commessi a carnevale, rifiuto di qualsiasi amnistia, nomina di personalità notoriamente integerrime ai gradi più alti della polizia. Tuttavia, in questo periodo Ercole spese gran parte della sua energia e delle sue entrate in attività culturali e ricreative che rivestivano per lui un interesse particolare: teatro e spettacolo, pittura ed architettura, devozione religiosa e musica.⁵¹

⁵⁰ Ivi, pp. 160.

⁵¹ Dean Trevor, *Ercole I d'Este Duca di Ferrara Modena e Reggio*, Dizionario Biografico degli italiani- Volume 43 (1993), [https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_(Dizionario-Biografico)/)

2.2 L'Addizione Erculea

Dopo il ritorno dal «Grand Tour», Ercole I si dedicò con grande impegno al progetto di ampliamento urbano. Quella che era nata come semplice idea divenne realtà nel 1490, anno in cui prese il via la prima fase concreta del piano espansionistico.

Come viene spiegato in Forlin (2022), bisognerà aspettare ancora un paio di mesi di sopralluoghi e discussioni con un ristretto ma qualificato gruppo di consulenti, possiamo immaginare fra gli altri l'umanista Pellegrino Prisciani (*fig. 1*), l'ingegnere ducale Biagio Rossetti, alcuni cortigiani più vicini al duca fra cui il medico Francesco Castelli e il consigliere segreto Bonifacio Bevilacqua, prima che, il 25 agosto 1492, venisse solennemente annunciata la decisione ducale di ampliare la città e si cominciasse a tracciare il perimetro delle nuove mura di Ferrara. Tre giorni dopo si dava inizio allo scavo del fossato, largo oltre 30 metri, che partiva «dal canto de Mizzana», in corrispondenza della chiesa di San Marco nel Borgo di Sopra, disegnava un arco irregolare includendo molti dei grandi complessi e finiva per congiungersi all'angolo nord-orientale della città vecchia, all'altezza del Borgo di Sotto. L'impresa era colossale, soprattutto se commisurata alle dimensioni di Ferrara: si trattava di costruire una cinta fortificata lunga circa sei chilometri, incorporando in città oltre 250 ettari di terreno, quando l'intera estensione dei quartieri medievali non arrivava a toccarne 180.⁵²

Con la decisione di ampliamento della città di Ferrara entravano in giochi vari fattori: «i pericoli corsi per gli attacchi dei veneziani avevano fatto sì che ci fosse la necessità di spostare molto più a nord quella linea difensiva, che negli ultimi tempi della guerra era stata tracciata quasi a ridosso di Castelvechio: il centro cittadino avrebbe dovuto in ogni caso trovarsi meno esposto ai pericoli di un attacco nemico. La costruzione delle nuove mura comportava poi la possibilità di un accrescimento in territorio e popolazione della città, che sollecitava e solleticava al tempo stesso le sue fervide ambizioni di signore desideroso di fama e sempre attento a supplire con l'apparente grandiosità la reale debolezza militare e politica del suo stato.»⁵³

⁵² Forlin Marco, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: L'Addizione Erculea di Ferrara, in Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Oligo, 2022, pp.73-74.

⁵³ Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall'Olio editore, Varese, 1967, pp.180.

Nel testo di Zevi (1997), si afferma che il piano politico di Ercole I non fu mai realizzato, cioè quello di spostare il centro urbano nella città nuova, ma rimase tutto intorno al Castello e alla Cattedrale. “Quando però, per ragioni affatto diverse da quelle sognate dall’estense, si è verificato un forte incremento demografico ed edilizio, l’incapacità del vecchio centro ad assolvere le sue funzioni è emersa in forma palese, e il piano elaborato da Rossetti quattro secoli e mezzo prima ha offerto l’unico antidoto efficace alla paralisi urbanistica.”⁵⁴

Ma facciamo un breve passo indietro, nel XIII secolo Ferrara risulta un insediamento sviluppato in lunghezza per circa un chilometro tra i due castelli. Venivano esclusi dal nucleo principale: l’isola del Belvedere, il polesine di Sant’Antonio e la punta di San Giorgio. “La città veniva attraversata da tre arterie nel senso della lunghezza: via dei Sabbioni congiungeva le roccheforti e la chiudeva a nord; via Ripagrande. Scorrente lungo il fiume, la definiva a sud; via delle Volte fungeva da completamento a via Ripagrande.”⁵⁵

Nel 1135 iniziò la costruzione del Duomo che si concluse nella prima metà del XIV secolo. “Il sorgere del monumento attesta il rigoglio della città e ha organiche conseguenze urbanistiche.”⁵⁶

Il nuovo centro cittadino assunse presto varie funzioni, oltre che religiose, politiche e commerciali; di fronte alla Cattedrale fu istituito il Palazzo del Signore che rimarrà dimora degli estensi; vicino al Duomo, si trova piazza del mercato dove si affacciavano le la sede delle corporazioni, i magazzini e le bettole.

Come fa notare Zevi (1997), sorge il problema dell’«Addizione Adelarda» che, nella pianta Borgatti, è contrassegnata da un tratto di mura che congiunge la porta del Leone al Canton del Fallo, eliminando il cuneo triangolare compreso tra questi due punti e via delle Vecchie.

Comparando i vari documenti, si potrebbe pensare a una Addizione Adelarda operata in tre tempi: 1) la costruzione a nord di una cinta muraria, conseguenza del sorgere della piazza della Cattedrale; 2) un primo spostamento dei confini urbani derivante

⁵⁴ Zevi Bruno, *Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, «la prima città moderna d'Europa*, Einaudi, Torino, 1997.

⁵⁵ Ivi, pp.96.

⁵⁶ Ivi, pp.97.

dall'edificazione di un tratto di mura rettilineo della porta del Leone alla torre di Sant'Agnese e di un braccio diagonale congiungente quest'ultima con la torre di Santa Maria in Vodo; 3) la continuazione del rettilineo murario alla torre di Sant'Agnese al Canton del Fallo, con l'eliminazione della rientranza del Pratum Bestiarum, attuata più tardi dal marchese estense Nicolò II, in seguito alla costruzione del Castello intrapresa nel 1385.⁵⁷

Ritornando ad Ercole I d'Este e la sua «Addizione Erculea» si ha un vero e proprio “evento fenomenologicamente diverso, che segna appunto la distinzione tra l'urbanistica antica e moderna. Nella prima lo sviluppo cittadino coincide con quello edilizio; nella seconda, invece, è proprio il piano che vale, e le architetture hanno anzitutto un significato in funzione della definizione del piano.”⁵⁸

Nel testo di Zevi (1997)⁵⁹, si mette in evidenza come: dopo la guerra di Ferrara contro Venezia, si era visto come fosse facile occupare il territorio e quindi il progetto di Ercole era quello di rendere numericamente forte la città e quindi puntare tutto su un'economia di scambio. La nuova città doveva includere l'intera area settentrionale.

L'architetto Rossetti poteva incorrere in diversi errori nel progettare la nuova città, ma non lo fece e non cadde in tentazione né in un razionalismo astratto né nell'empirismo banale.

Il comprensorio da pianificare fu determinato dal disegno della nuova cinta muraria che, partendo ad ovest dalla vecchia porta San Marco, venne ad includere tutti gli agglomerati esistenti a nord della città per ricongiungersi infine, dopo un percorso di tre miglia, al Canton del Fallo. Rossetti seguì organicamente il perimetro della località che occorreva aggregare e i conseguenti suggerimenti topografici. Le mura per il loro andamento spezzato e per la loro geometria irregolare non costituirono una chiusura opprimente. Inoltre, quando fissò le due arterie principali, la spina degli Angeli e la trasversale dei Prioni, non si preoccupò minimamente della loro perpendicolarità rispetto alle mura in cui si concludevano. L'architetto così facendo volle invece un piano libero e dinamico,

⁵⁷ Ivi, pp. 98-99.

⁵⁸ Ivi, pp. 100.

⁵⁹ Ivi, pp.101.

enucleato sull'abitato e dotato di una forza centrifuga tale da legare organicamente l'intero territorio.⁶⁰

Sempre nel testo Zevi (1997), si vuole mettere in evidenza come ad eccezione di corso degli Angeli, tutte le perpendicolari a via Giovecca si concludono nella trasversale di via dei Prioni o su qualche parallela di Santa Caterina.

“Questo carattere di pluridirezionalità è tipico delle città organiche, e si esalta negli aggregati medievali densi di sinuosità, di scarti prospettici, di sorprese.”⁶¹

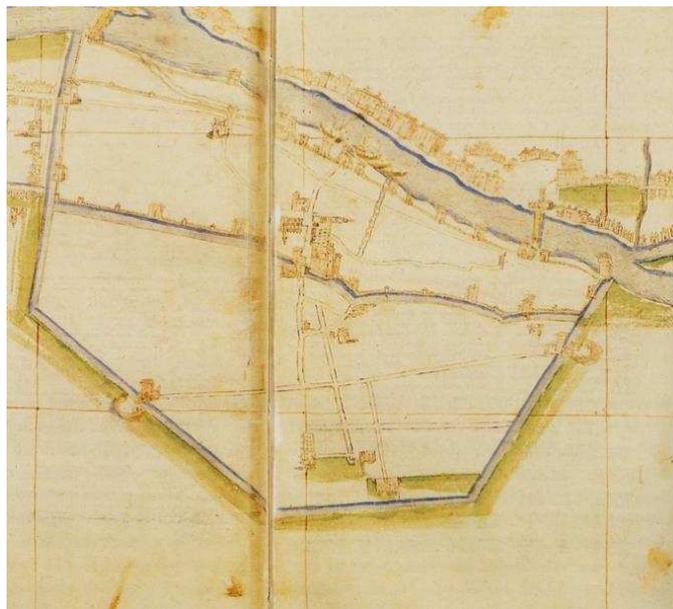


Figura 1. Pellegrino Prisciani, Pianta di Ferrara, XV secolo, disegno tratto dall'*Historiarum Ferrariae*, ASMo.

⁶⁰ Ivi, pp. 104.

⁶¹ Ivi, pp. 104.

2.3 Il quadrivio degli Angeli

Durante l'Addizione Erculea 1492, fu tracciata la strada più nobile e attraente "Corso degli Angeli", progettata da Biagio Rossetti per volere di Ercole I d'Este tra il 1492 e il 1510.

Il quadrivio comprendeva quattro palazzi eretti per volere dalle famiglie nobili di Ferrara: infatti i quattro palazzi hanno una posizione ben precisa, ne differenzia il «peso» in funzione dei riferimenti ai vari settori della città.

Il Palazzo dei Diamanti fu costruito nel 1493 per Sigismondo d'Este, la via degli Angeli "aveva inizio all'altezza delle attuali vie Lollio e Padiglioni, mentre lo spazio antistante al Castello, come ben si vede nella pianta Borgatti, era occupato dal «Giardino del Padiglione»."⁶²

Via degli Angeli costituisce l'arteria principale della città rinascimentale si incrocia con l'altro asse portante dell'Addizione, dove si possono trovare i quattro palazzi che lo vanno a costituire: Palazzo Turchi di Bagno, Palazzo Prosperi-Sacratì, Palazzo dei Diamanti e Palazzo Bevilacqua.

Bassi (1992) sottolinea il caso del celebre «quadrivio» di Via degli Angeli: come attestano i registri dell'Ufficio alle Munizioni, in un primo momento a uno degli angoli dell'incrocio (quello su cui poi sarebbe sorto il palazzo Turchi-Di Bagno), il duca aveva fatto costruire otto «caxete» a un piano, che solo nel 1498 vennero demolite per far posto al palazzo attuale. Al principio, dunque, era previsto che l'incrocio fra le due vie degli Angeli e dei Prioni si caratterizzasse per una configurazione architettonica, ma anche sociale e funzionale, ma poi completamente diversa da quella che avrebbe assunto in seguito, a distanza di alcuni anni dall'inizio dei lavori. Evidentemente, questo «luogo deputato» per eccellenza, vero e proprio «ganglio vitale dell'Addizione», ben lungi dall'essere frutto di «un procedimento chiaro e geniale», fu il risultato di esperimenti progressivi, di empirici cambiamenti in corso d'opera, di compromessi fra ipotesi e progetti diversi, potenzialmente contraddittori.⁶³

⁶² Ivi, pp. 128.

⁶³ Folin Marco, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: L'Addizione Erculea di Ferrara, in Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Oligo, Verona, 2022, pp. 58.

Il soggetto preso il esame è una strada dai molti nomi che per semplicità chiameremo Via degli Angeli e che è uno dei due assi dell'incrocio icasticamente individuato dalla squadra Prisciani-Rossetti come semantema della nuova città. Questo asse, a suo tempo, collegava due giardini (quello del Padiglione e quello della delizia di Belfiore) passando vicino ad una chiesa (S. Maria degli Angeli).

Esso era uno di quei tracciati appena fuori le mura, al di là della residenza ducale, che conduceva ad una delizia, percorso dai cavalieri e dalle dame e dalle galoppate quotidiane di Ercole. Dalla “delizia” di Belfiore si andava nel Barchetto, o nel Barco quando la corte preferiva cacciare. Questa strada di campagna che attraversava il pomeriggio, incrociava un altro percorso, questo pubblico e trafficato, la strada che conduceva a Francolino.

Essa divideva proprietà private di nobili famiglie e di conviventi e il suo tracciato pare fosse abbastanza tortuoso proprio per questi vincoli proprietari. Uno di essi, quello in direzione est-ovest, mediante espropri e rettifiche collegherà alla fine due porte importanti delle quali una aperta dove le mura in costruzione si collegavano a quelle esistenti più antiche (la Porta di San Giovanni); l'altro asse nord-sud consoliderà il suo tracciato dopo una verifica e una messa a punto importante. Esso doveva costituire una sorta di cardo (essendo l'altro il decumano) e come tale doveva interessare alcuni luoghi centrali della vita della città a cominciare dal Castello sede e simbolo del potere.⁶⁴

Come viene precisato in Bassi (1992), nella prima fase della sua storia la Strada degli Angeli collega praticamente due giardini, e si prolunga idealmente nell'area del Barco prima che durante la costruzione delle mura fosse stata lasciata aperta la porta detta degli Angeli. Le ragioni che hanno spinto il duca Ercole a pretendere la progettazione del tracciato, di questa strada quando esso esisteva già, progettazione che coinvolge, per ideali corrispondenze e rimandi geometrici, anche la parte medioevale della città, a partire da Porta Paola e dai suoi ambiti più antichi come il Castelnuovo, stanno nella temperie culturale nella quale la Corte viveva. Attraverso accenni di discussioni e ragionamenti fra Prisciani e il duca sul trattato albertiano dedicato alla città e all'architettura, si può dedurre che il duca, diede avvio all'ampliamento della città, e che ciò avvenisse secondo i principi

⁶⁴ Comune di Ferrara Archivio Storico: *Ferrara 1492-1992: la strada degli Angeli e il suo quadrivio-utopia disegno e storia urbana*, a cura di Bassi, Carlo - Peron, Marica - Savioli, Giacomo, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, 1992, pp.20.

che aveva descritto l'Alberti. Infatti, si pretese che fosse in qualche modo visibile la traduzione in termini effettivi della intuizione del *continuum* città vecchia-città nuova teorizzata nel trattato albertiano in contrasto con le successive teorizzazioni della città ideale. Questo però non era sufficiente a “disegnare” l'idea della città, occorreva l'asse perpendicolare est-ovest con un profilo e un tracciato simile a quello messo a punto con orientamento nord-sud. Si arrivò così alla necessità delle rettifiche e degli allineamenti e alla definizione dei modi dell'incrocio dei due assi.

Chi si dedicò a queste attenzioni, aveva già visto molti casi di quadrivio e aveva già avuto la capacità di rendersi conto di cosa poteva significare un incrocio di due strade importanti, trovando in quel nodo di reciproca intersezione un momento fra i più sensibili di valenza urbana.⁶⁵

La strada degli Angeli come da definizione è una strada chiusa poiché ancora oggi è compresa fra il Castello e le mura e quindi è come se fosse una strada privata.

Importante, inoltre, soffermarsi sugli aspetti dei due assi e delle loro intersezioni sta nella loro ugual lunghezza; quindi, “la posizione dell'incrocio è stata attentamente programmata e precisamente voluta in quel luogo determinato.”⁶⁶

Un altro aspetto importante è la non perpendicolarità che si può affermare nell'incontro che determina il Quadrivio, le ragioni di questa piccola percezione di irregolarità non sono di carattere costruttivo né di carattere visivo, ma probabilmente legate al fatto che “questa irregolarità geometrica nasconde un brano di costruzione astrologica, un “tema di natività”, pratica che era diffusissima nel costume del tempo.”⁶⁷

Il segnale chiave che rivela l'importanza dell'incrocio nella progettazione urbana risiede nell'attenzione riservata agli edifici posizionati sui quattro angoli delle intersezioni stradali.

In primo luogo, si va ad esaminare il rapporto tra Palazzo dei Diamanti e Palazzo Turchi-Di Bagno e si va a sottolineare come questi due edifici abbiano nella loro totale diversità un equilibrio straordinario.

⁶⁵ Comune di Ferrara Archivio Storico: *Ferrara 1492-1992: la strada degli Angeli e il suo quadrivio-utopia disegno e storia urbana*, a cura di Bassi, Carlo - Peron, Marica - Savioli, Giacomo, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, 1992, pp.21-22.

⁶⁶ Ivi, pp. 23.

⁶⁷ Ivi, pp. 23.

Come riportato in Carlo Bassi (1992), un edificio è preziosamente rivestito di bugne di pietra argentea e rosata con funzione di contenitori di luce, l'altro è corrusco nel suo paramento in cotto e nella estrema castigatezza antica della composizione delle facciate. Ma tre elementi li mettono in relazione e determinano il discorso urbano articolato. Prima di tutto l'altezza dell'uno rispetto all'altro: palazzo Turchi-Di Bagno si conclude alla quota esatta dove finiscono le bugne del Palazzo dei Diamanti. Poi, da una parte, l'alta fascia in cotto interviene a mitigare l'opulenza delle pareti marmoree, mentre dall'altra è una gigantesca lesena angolare di marmo bianco a togliere severità, a conferire enfasi alle pareti in cotto del paramento.

È un raffinato scambio di carichi figurativi che fa estremamente articolato il discorso sulla rappresentatività di questo lato dell'incrocio (scambio ed equilibrio di pesi figurativi che viene irrimediabilmente compromesso se uno di questi elementi viene annullato).⁶⁸

L'altro confronto si ha tra Palazzo Diamanti e Palazzo Prosperi-Sacratì, il rapporto in questo caso si concentra sul grande portale che grava sulla strada "posto in contrasto con la forza insita nella ripetizione delle bugne di rivestimento delle pareti del Palazzo dei Diamanti."⁶⁹

"La via degli Angeli, infatti, è una strada perché è uno spazio pubblico percorribile, ma in realtà essa è prima di tutto il segno di una idea di città, quindi da collocare al piano più alto di una possibile gerarchia di tracciati urbani. Consideriamo le sue virtualità, le sue potenzialità come tracciato nord-sud dell'addizione di Ercole. I suoi estremi infatti idealmente proseguono, a nord verso le delizie del grande Barco adagiano lungo il fiume Po, il grande padre di Ferrara, a sud, verso un allaccio sapiente con la città medioevale e il suo cuore, pur essendo, come abbiamo già visto, una strada chiusa fra due giardini.

Al suo baricentro poi essa attiva la fora strategica e simbolica del Quadrivio aprendosi alle direzioni di est e ovest."⁷⁰

In conclusione, il Quadrivio degli Angeli (*fig. 2*) è il *cuore* stesso dell'Addizione tanto voluta da Ercole I d'Este.

⁶⁸ Ivi, pp. 24.

⁶⁹ Ivi, pp. 24.

⁷⁰ Ivi, pp. 26.

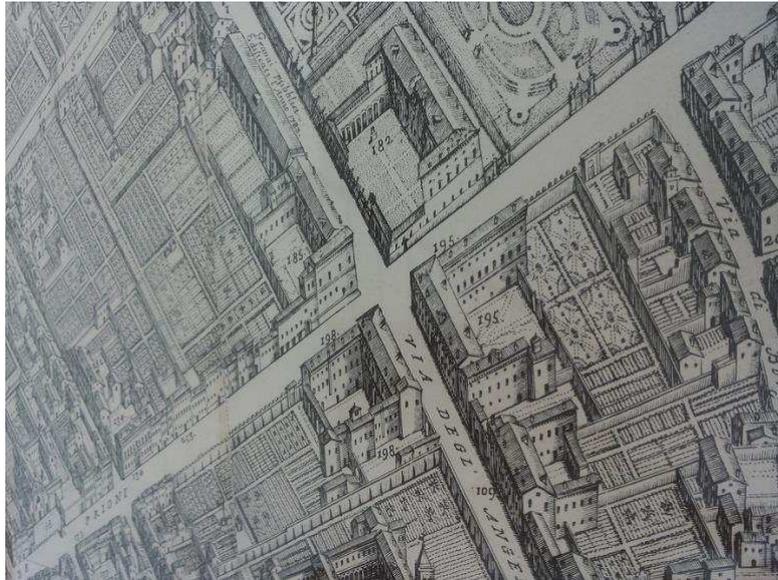


Figura 2. Il Quadrivio degli Angeli nel 1747 (Andrea Bolzoni- Pianta ed alzato della città di Ferrara)

2.4 Il “Grand Tour” e l’architettura dei palazzi

Come hanno influenzato i viaggi di Ercole I d’Este sull’architettura dei palazzi ferraresi? Come viene messo in evidenza nel libro di Giavarina (2022), l’edilizia del centro storico di Ferrara è caratterizzata da una vera e propria peculiarità «cantionali» che vanno a caratterizzare gli angoli dei palazzi per dare un senso di lineare continuità⁷¹.

Questa peculiarità dei cantionali venne usata da Ercole I per la costruzione di vari palazzi che vanno a formare il quadrivio degli angeli, in primo luogo fu proprio Venezia con a suscitare l’interesse di Ercole e di Rossetti si suppone fosse il palazzo Marco Cornaro da Bartolomeo Bon: edificio di Francesco Sforza nel 1461. Il progetto di questo grande palazzo affacciato sul Canal Grande si ispira al Fondaco dei Turchi, a metà del Quattrocento conosciuto come casa del marchese di Ferrara, perché di proprietà estense, dove nel 1485 e 1488 Rossetti veniva inviato a compiere lavori di ristrutturazione e di consolidamento, e oltre al rivestimento di bugne a punta di diamante su base quadrata alternate ad altre su base rettangolare.⁷²

A fine del Quattrocento questo palazzo era di proprietà del duca di Milano e destava un grande fascino su Ercole I d’Este “di cui abbiamo notizia che lo visitò Venezia almeno nove volte tra il 1468 e il 1499.”⁷³

Si può fare un altro esempio con la città di Napoli: “Ercole I d’Este era vissuto alla corte aragonese di Napoli per circa quindici anni e del re Ferrante d’Aragona, dove ebbe un’educazione umanistica, egli poté subire anche il fascino delle antichità della città e dei Campi Flegrei. Per tali premesse è possibile che, nel realizzare ampie strade rettilinee nella Terra Nova ferrarese (nome dato inizialmente all’Addizione Erculea), Ercole I d’Este fosse a conoscenza delle idee di Ferrante riguardo all’umiltà militare di tale tipo di strade, idee che il re di Napoli aveva manifestato al papa Sisto IV da lui incontrato a Roma nell’anno Santo 1475.”⁷⁴

⁷¹ Giavarina Ghisetti Adriano, *Un cantone de marmoro, angoli del rinascimento a Ferrara*, Campisano Editore, Roma, 2022.

⁷² Ivi, pp. 20.

⁷³ Ivi, pp.21.

⁷⁴ Ivi, pp. 21-22.

Si può fare una distinzione tra vecchia e nuova Ferrara: «vecchia» indica la città medievale prima dell'addizione erculea e della sua espansione; mentre «nuova» sta ad indicare la città dopo la sua espansione e l'addizione.

La «nuova» Ferrara dove nella via degli Angeli si concentrano i palazzi più importanti fatti costruire dal duca Ercole I d'Este dove si trovano i *canticali* ai loro angoli cosa stavano a significare? Probabilmente questi canticali erano un rafforzamento degli angoli dei palazzi a causa nell'elevato traffico, ma anche stavano ad indicare “un forte valore simbolico, ponendosi come veri e propri capisaldi del nuovo tracciato urbano.”⁷⁵

Nel 1493 il muratore Bartolomeo Tristano si impegnava a costruire Palazzo Diamanti per Sigismondo d'Este; dal lato opposto quindi quello orientale veniva costruito il Palazzo di Battista Guarini, seguiranno nel 1495 il Palazzo di Manfredi e nel 1497 quello di Taruffo e poi di fronte a quest'ultimo il Palazzo di Nicolò dell'arpa. Sul lato orientale invece si trovano il palazzo Turchi e successivamente nel 1499 i Palazzi di Machiavelli, di Giglioli e di Roberti; tra il 1501-1504 fu costruito il Palazzo di don Giulio d'Este.

Ora si andrà ad esaminare i quattro palazzi che vanno a formare il Quadrivio degli Angeli.

- 1) *Palazzo di Castelli*, successivamente *Prosperi Sacrati*, fu costruito nel novembre 1492 grazie all'impegno “di due muratori Martino da Milano e Iacobo Miore, e già il 30 gennaio era stato predisposto un «un grande preparamento de prede» ed era stato iniziato lo scavo delle fondamenta. Il palazzo Castelli, con quello di Bonifacio Bevilacqua che gli sta di fronte, rappresenta per tanto il vero inizio dell'edificazione della *Terra Nova* di Ercole I d'Este, ed è significativa l'importanza dei suoi canticali sulla via degli Angeli.”⁷⁶
- 2) *Palazzo Bevilacqua*: costruito nel 1493 per Bonifacio Bevilacqua, purtroppo non si hanno molte altre notizie sulla sua costruzione, ma un documento del 2 marzo 1493 “con il quale Gabriele Frisoni, tagliapietre attivo alla corte estense e collaboratore di Biagio Rossetti, si impegnava a fornire «unum pilastrorum marmoreum pro cantono domus seu pallatii» che Bevilacqua «costrui facit super via Angelorum»; segue la descrizione dettagliata dell'opera, che sarebbe stata composta, su ciascun lato dell'angolare, da un piedistallo largo quattro piedi formato da un fusto largo tre piedi ed alto cinque, compresa la sua base e la cornice; al di sopra di esso vi sarebbe stata

⁷⁵ Ivi, pp.28.

⁷⁶ Ivi, pp.31.

una parasta larga due piedi ed alta, compreso il capitello, fino a raggiungere la cornice del palazzo.”⁷⁷ Nel 1495 il palazzo era abitato.

- 3) *Palazzo dei Diamanti*: palazzo costruito per il fratello di Ercole I, Sigismondo. La costruzione del palazzo iniziò nel 1493 e nel 1496 era visibile una parte del bugnato, che ancora oggi è la principale caratteristica di questo edificio. Nel 1499 il palazzo era ancora in costruzione, nel 1500 il palazzo era considerato costruito per metà; nel 1504 Rosetti abbandonò il progetto che passò solamente nel 1507 sotto contratto per la fornitura di marmi da parte del tagliapietre Cristoforo da Milano, anno in cui morì Sigismondo, ma dopo questa decisione la costruzione del palazzo fu abbandonata, e solamente nel 1544 si ripresero i lavori e solamente nel 1594 fu costruito un balcone sul cantonale prospettante il quadrivio. Il progetto di questo palazzo ebbe origine dal palazzo di Roberto Sanseverino (*fig.3*) che si trova a Napoli. “E’ noto, infatti, che Ercole e Sigismondo d’Este condivisero un periodo di formazione di circa quindici anni alla corte di Alfonso d’Aragona e che lo stesso Sigismondo era tornato a Napoli nel maggio del 1473 per fare da scorta, sulla via del ritorno a Ferrara, ad Eleonora, figlia di Ferrante, divenuto nel frattempo re, promessa sposa di suo fratello Ercole. In tal occasione egli fu ospitato nel palazzo Diomede Carafa, situato non lontano dal palazzo principe di Salerno Roberto Sanseverino, che era stato fondato nel 1470.”⁷⁸ Sigismondo, già ben informato sul palazzo di Napoli, vent’anni dopo decise di costruire la propria residenza e scelse il rinomato architetto Biagio Rossetti per progettargliela. Dopo aver acquistato il terreno, commissionò a Rossetti un palazzo che richiamasse quello napoletano ma che fosse rinnovato secondo l’estetica rinascimentale fiorentina. Il Palazzo dei Diamanti doveva riprendere il bugnato che vent’anni prima aveva visto Sigismondo a Napoli, ma il problema che Rossetti era quello di adattare le forme che gli venivano fatte vedere tramite uno schizzo e di adattare al linguaggio architettonico fondato su esempi padani di derivazione toscana, molto lontano dal gusto gotico-durazzesco del palazzo di Sanseverino. In ogni caso queste bugne si dovevano trovare sulla facciata del palazzo per dare una grandissima importanza al Quadrivio degli Angeli. Rossetti cercava di prendere anche ispirazione

⁷⁷ Ivi, pp.35.

⁷⁸ Ivi, pp.38.

dalla faccia del Palazzo Sanuti-Bevilacqua di Bologna (*fig.4*), a sua volta ispirato al palazzo di Napoli.



Figura 3. Palazzo Sanseverino, Napoli,

<https://cosedinapoli.com/chiese-e-monumenti/palazzo-sanseverino/>



Figura 4. Palazzo Sanuti-Bevilacqua, Bologna,

https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Sanuti_Bevilacqua_Degli_Ariosti

Nel Palazzo dei Diamanti, gli ordini architettonici del cantonale rappresentano una variazione sul tema della facciata del Palazzo Ducale di Urbino (*fig.5*), a sua volta ispirato alla soluzione d'angolo e al paramento del livello basamentale del Mausoleo di Adriano a Roma. Con la differenza che al paramento isodomo dell'antico sepolcrale romano e del palazzo di Urbino si sostituiva, a Ferrara, un bugnato a punte di diamante. È da ricordare che Ercole I, nel maggio del 1492, di ritorno da un viaggio in diverse città italiane, di cui aveva osservato con attenzione chiese e palazzi, fece tappa anche a Urbino.⁷⁹



Figura 5. Palazzo Ducale, Urbino,

<https://www.artapartofculture.net/2021/10/11/palazzo-ducale-urbino/>

A Ferrara la soluzione dei capitelli è canonica, con i pilastri angolari sormontati da veri e propri capitelli a sostenere le trabeazioni. Si consideri anche un possibile influsso nel disegno del cantonale del Palazzo dei Diamanti, la faccia del Palazzo Corner-Spinelli (*fig.6*) a Venezia datato forse 1490.

⁷⁹ Ivi, pp.40-41.



Figura 6. Palazzo Corner-Spinelli, Venezia.

https://en.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Corner_Spinelli

Inoltre, bisogna soffermarsi sul metodo progettuale dell'architetto Biagio Rossetti: “la combinazione di elementi tratti da un repertorio che attingeva a opere architettoniche precedenti, deliberatamente citati nella nuova edilizia al fine, probabilmente, di rifarsi a un comune linguaggio architettonico che nelle innovazioni fosse anche distintivo tanto della città che della sovranità estense.”⁸⁰

I pilastri angolari di Palazzo dei Diamanti (*fig.7*) posti su un piedistallo a scarpa rivestito dal bugnato in pietra di Verona, sono scolpiti in pietra d'Istria.

⁸⁰ Ivi, pp.43.



Figura 7. Palazzo dei Diamanti, Ferrara.

https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_dei_Diamanti

4) *Palazzo Turchi*: l'edificazione del palazzo appartenuto a Turchi, era stata avviata nel 1498 dallo stesso duca Ercole I, ma nel dicembre dello stesso anno il palazzo era di proprietà di Turchi. Nel 1503 le parti in pietra erano state lavorate da Frisoni e nel 1507 il palazzo era ormai finito. “Tutto l'esterno è in mattoni faccia a vista, connotato da pochi elementi: la parasta angolare in pietra d'Istria, il portale d'ingresso e il cornicione in cotto. Il palazzo deve la sua denominazione anche alla famiglia Guidi di Bagno, divenuta proprietaria grazie a un matrimonio. La famiglia Turchi di Bagno cedette l'edificio al Demanio.”⁸¹

In conclusione, si può affermare che per la costruzione del Palazzo dei Diamanti c'è stata una fusione di diversi elementi architettonici, ispirati dai viaggi di Ercole I d'Este in diverse città italiane, tra cui Venezia, Bologna e Urbino.

⁸¹Ferrara OFF, *Palazzo Turchi di Bagno, Corso Ercole I d'Este 32*, <https://www.ferraraoff.it/evento/palazzo-turchi-di-bagno/>

Un altro edificio da ricordare è “il Palazzo Giulio d'Este, oggi sede della Prefettura di Ferrara, fu uno dei primi realizzati lungo l'asse principale dell'Addizione Erculea (via Ercole I d'Este). Prende il nome da Don Giulio d'Este, figlio naturale del duca Ercole I, che lo abitò prima di essere imprigionato per aver partecipato ad una congiura di palazzo.”⁸²

Come riportato in Tuohy (1996), Il palazzo di don Giulio d'Este si trova sul lato destro della via degli Angeli e fu costruito per lui dal padre tra il 1501 e il 1504. La documentazione è piuttosto lacunosa, ma nel 1501 fu acquistata almeno una parte della casa di Girolamo Mazone sulla via del Borgo dei Lioni per consentire l'accesso a questa via dalla casa di don Giulio. Nello stesso anno Piero Antonio da Modena, fornitore della maggior parte delle cornici in terracotta di Ferrara. L'edificio fu eretto da Antenore da Bondeno, e un pagamento fatto a lui in 1502 si riferisce alle porte verso il Borgo dei Lioni e verso il palazzo, entrambe con merli sovrastanti.

La casa di don Giulio è menzionata in una lettera che descrive l'assegnazione delle case ai figli del duca nel 1502.⁸³

⁸² Palazzo Giulio d'Este, <https://fondoambiente.it/luoghi/palazzo-giulio-d-este>.

⁸³ Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 325.

Capitolo 3: In viaggio con Ercole I d'Este

3.1 Informazioni preliminari di viaggio

La proposta di questo itinerario turistico tocca le principali tappe che Ercole I d'Este fece attorno alla fine del Quattrocento e inizi Cinquecento, i luoghi maggiormente frequentati dal duca presso i centri culturali più importanti, come un vero e proprio cammino spirituale italiano. Le tappe di questo viaggio sono: Ferrara città da cui si partirà, Bologna, Firenze, Siena e Roma.

Questo è un itinerario ideato per persone amanti della natura e delle città più famose d'Italia, ma in prospettiva diversa da un solito viaggio. La proposta è stata ideata per partire da soli o in gruppo. Si considera un'età media dei partecipanti intorno ai 20-40 anni, dato che l'intero viaggio è concepito per essere svolto a piedi e il ritmo sostenuto dell'esperienza potrebbe non soddisfare persone di età più avanzata. Il cammino ha una durata di circa 30 giorni e il periodo va dal 1° maggio al 30 maggio, la media giornaliera di km a piedi o in bici varia da 25 a 30 km al giorno. Gli spostamenti avverranno principalmente a piedi o in bicicletta e il rientro a Ferrara sarà fatto con il treno. La spesa di ogni partecipante sarà singola: ognuno dovrà pagarsi lo spostamento dalla propria città di appartenenza a Ferrara e da Roma a Ferrara per il rientro, compresi i vari alloggi.

Il costo, dunque, varia dalla disponibilità economica di ciascun partecipante.

3.2 Le tappe dell'itinerario

1. Da Ferrara a Bologna - Cammino di Sant'Antonio

- Prima tappa intermedia: Malalbergo
- Seconda tappa intermedia: Castel Maggiore
- Arrivo a Bologna

2. Da Bologna a Firenze - Cammino degli Dei

- Prima tappa intermedia: Badolo
- Seconda tappa intermedia: Madonna dei Fornelli
- Terza tappa intermedia: Passo della Futa
- Quarta tappa intermedia: San Piero a Sieve
- Quinta tappa intermedia: Vetta le Croci
- Arrivo a Firenze

3. Da Firenze a Siena - Romea Senese

- Prima tappa intermedia: San Casciano
- Seconda tappa intermedia: Sambuca
- Terza tappa intermedia: Castellina in Chianti
- Arrivo a Siena

4. Da Siena a Roma - Via Francigena

- Prima tappa intermedia: Ponte d'Arbia
- Seconda tappa intermedia: San Quirico d'Orcia
- Terza tappa intermedia: Radicofani
- Quarta tappa intermedia: Acquapendente
- Quinta tappa intermedia: Bolsena
- Sesta tappa intermedia: Montefiascone
- Settima tappa intermedia: Viterbo
- Ottava tappa intermedia: Vetralla
- Nona tappa intermedia: Sutri
- Decima tappa intermedia: Campagnano di Roma
- Undicesima tappa intermedia: La Storta
- Arrivo finale a Roma

In totale, il percorso comprende 21 tappe intermedie tra Ferrara e Roma, suddivise in quattro tratte principali, che seguono alcuni dei cammini storici più celebri d'Italia.



Veduta da Google Earth, <https://www.google.it/intl/it/earth/index.html>

3.2.1 Tappa 1: da Ferrara a Bologna attraverso il Cammino di Sant'Antonio

È il cammino più interessante da fare a piedi o in bicicletta, seguendo le orme del Santo, si compone di 22 tappe.

Questa prima tappa è la più corta delle quattro, ma sicuramente da non sottovalutare.



Veduta da Google Earth del primo itinerario da Ferrara a Bologna.

Primo giorno:

Partenza da Ferrara alle ore 7:00, con zaino in spalla per star via circa un mese, per dirigersi alla prima tappa intermedia del cammino Malalbergo: il tempo di percorrenza è tra le sei e le otto ore di cammino, e la distanza da percorrere è di 21.7 km.

Si percorrerà il centro cittadino fino ad arrivare lungo Porta Reno, svoltando a destra si prenderà via delle Volte, poi arrivati ad una rotonda si proseguirà su Corso Piave e dopo 1.3 km si incontrerà una bellissima Chiesa della Beata Vergine Addolorata.

Si proseguirà fino a giungere alla stazione ferroviaria dove si arriverà, percorrendo la pista ciclopedonale, ad una rotonda. Rimanendo sempre sulla ciclopedonale di Via San Giacomo, si oltrepasserà il Ponte del Po di Volano e si girerà a destra per prendere Via Arginone (2.5km), usciti dal sottopassaggio si arriverà alla Chiesa di San Giacomo e a questo punto si proseguirà sempre dritto. Si prenderà Via Pelosa al km 4.5 superando così la ferrovia e si proseguirà per altri 3 km così da oltrepassare l'autostrada A13, si proseguirà per altri 2.3 km fino ad arrivare a Coronella (10.8 km). Si procederà su Via

Imperiale e poi si svolterà a sinistra per poi prendere Via Padusa (11.7 km); attraversando poi la strada provinciale, si camminerà per 3 km su Via Imperiale. Si imbrocherà dopo circa 2 km Via delle Chiese che permetterà di oltrepassare il paese di Gallo. Si continuerà a camminare fino a prendere Via Nazionale (19.4 km), si supererà il ponte sul fiume Reno fino ad arrivare al paese di Malalbergo. Per la notte si potrà pernottare al B&B Dolce Vita, a circa 2 km dal centro.

Secondo giorno:

Il mattino seguente ci si lascia alle spalle il paese di Malalbergo e si procederà lungo il Sentiero Ciclopedonale Malalbergo-Pegola, distanza 26 km, durata 8 ore di cammino.

Percorsi già 2 km a piedi, si giungerà ad un altro rifugio, ma si proseguirà sempre dritto attraversando un ponte, per poi arrivare dopo 5 km al paese di Ponticelli. Si proseguirà dritto fino ad arrivare nella zona dell'ex-risaie di Bentivoglio.

Si percorrerà Via Saletto per circa 2 km, si prenderà poi Via Bassa della Castellina, e infine si svolterà a destra, e si raggiungerà il Centro multifunzionale La Rizza, si proseguirà dritto per uscire dal centro. Dopo un paio di chilometri percorsi (14 km) si entrerà nel paese di Bentivoglio, situato lungo il Canale Navile. Proseguendo dritto e successivamente svoltando a destra in Via Guglielmo Marconi, si percorrerà la pista ciclabile fino a Via di Mezzo in S. Maria in Duno (19 km). Si proseguirà dritto restando sempre sulla stessa via fino ad arrivare in Via Ringhiera (21 km), per poi attraversare il sottopasso del cavalcavia (33,5 km). Grazie al sottopasso si attraverserà la stazione di Funo e si seguirà il viale pedonale. Infine, si giungerà a Castel Maggiore, per giungere alla Chiesa di San Bartolomeo, ex canonica che funge da rifugio del cammino, per un totale di 26 km fatti. Inoltre, ci sono due Bed and breakfast, Al Parco e Casa Allegra,⁸⁴ dove poter fermarsi la notte per poi ripartire il giorno seguente.

⁸⁴ *Cammino di Sant'Antonio Tappa Malalbergo-Castel Maggiore,*
https://camminiemiliaromagna.it/it/cammino/9-cammino_s_antonio/malabergo-castel-maggiore/dove-dormire

Terzo giorno:

Partenza da Castel Maggiore verso le ore 7:00 dal posto in cui si è pernottato per arrivare alla prima tappa Bologna, distanza 21 km, durata 7/8 ore di cammino.

Si dovrà raggiungere via Carati percorrendo circa 1 km, per poi arrivare ad un sottopassaggio ferroviario, e proseguire su un passaggio pedonale. Alla fine del passaggio pedonale si arriverà ad un bivio, si dovrà proseguire dritto percorrendo la strada con la ghiaia. Si arriverà poi ad un sentiero dove si costeggerà il canale Navile per poi arrivare fino a Bologna.

Si recò lo stesso Ercole I d'Este nella città di Bologna nel 1492 e cosa visitò? Il convento del Corpus Domini e la Chiesa di San Domenico e San Francesco. Arrivati a Bologna si potranno andare a visitare gli stessi luoghi che Ercole I d'Este visitò per cercare di immedesimarci nel Duca.

La storia del Convento del Corpus Domini è molto interessante, in primo luogo questo Santuario è dedicato alla Santa Caterina da Bologna vissuta tra il 1413 e il 1463.

“Nata a Bologna l'8 settembre da padre ferrarese (Giovanni de' Vigri aveva una casa in Bologna) e da Benvenuta Mammolini, bolognese, fu poi allevata alla corte di Ferrara: il padre era al servizio di Nicolò III d'Este, signore di Ferrara, e Caterina fu compagna di giochi di sua figlia Margherita. Caterina crebbe dunque in una corte non solo splendida, ma colta e ricca di stimoli spirituali, nella quale la *devotio moderna*, con la sua attenzione all'essenza del Cristianesimo e agli strumenti ascetici che ne promuovevano una viva esperienza.

Sposata la giovane Margherita d'Este, Caterina scelse la vita religiosa nel 1426, a tredici anni, e seguì un gruppo di pie donne ferraresi che vivevano in comune e seguivano la Regola agostiniana. Più tardi, fra il 1431 e il 1435, il gruppo si stabilì nel monastero delle clarisse del Corpus Domini a Ferrara, che seguiva rigorosamente la Regola e in cui erano entrate molte nobildonne. Qui rimase venticinque anni, fino al 1456, svolgendo le mansioni di fornaia e portinaia, ma anche di maestra delle novizie, in povertà, umiltà, penitenza, ubbidienza, e mostrando sapienza e carità. Pronunciò i voti nelle mani del

vescovo di Ferrara, il beato Giovanni Tavelli da Tossignano. A questo periodo si riferiscono molti eventi prodigiosi.”⁸⁵

“Nel 1456, su richiesta dei magistrati bolognesi che volevano nella città un convento come quello del Corpus Domini di Ferrara, fu inviata come badessa a Bologna, con l’incarico di fondare un monastero.

Il viaggio da Ferrara a Bologna fu effettuato sul Canale Navile, e Caterina giunse con 12 professe, due converse e una terziaria, cioè la sua stessa madre Benvenuta, le religiose furono trionfalmente accolte dal Cardinale Legato Bessarione.”⁸⁶ Si può notare come sia nel ‘400 e così ancora oggi, per giungere a Bologna, si costeggia il Canale Navile.

Successivamente Ercole I d’Este visitò i Monasteri di San Domenico e San Francesco.

Per il pernottamento a Bologna ci sono a disposizione vari Bed and Breakfast come Al Belpoggio, Pozzo di Mezzo, San Ruffillo House e La Spipola.⁸⁷

Riporto di seguito una lettera scritta dal Segretario e Cancelliere ducale, quando Ercole I d’Este si fermò a visitare le Chiese di Bologna.

“Document 76

The duke visis monasteries in Bologna and Florence, Letter of 3 Jan 1492 from Siviero Sivieri to the Duchess Eleonora (AE Cancelleria, Carteggio Referendarii consiglieri, segretari e cancellieri Busta 8).

Illustrissima Madama mia, heri matina che fu luni a Bologna fu un maltempo de neve come fu etiam pro maiori parte de la domenega, et per questa casone heri matina lo Illustrissimo Signor duca nostro non ussite de casa, ma oldite messa in l’anticamera sua.

El decreto disnare pur si fece assai bon tempo et quamprimum sua Signoria have disinato, se ne andò cum alchuni pochi de nui ala camera del Magnifico Messer Zoanne ala domestica; et ne stete circa un hora cum Madama Zenevre et cum altre done di casa, essendoli perzo Messer Zoanne et Messer Hannibale cum alcuni de soi.

⁸⁵ *La Chiesa e il suo Santuario del Corpus Domini di Bologna*, <https://www.bolognacristiana.it/la-chiesa-santuario-del-corpus-domini-di-bologna/>

⁸⁶ *La Chiesa e il suo Santuario del Corpus Domini di Bologna*, <https://www.bolognacristiana.it/la-chiesa-santuario-del-corpus-domini-di-bologna/>

⁸⁷ *Cammino di Sant’Antonio Tappa Malalbergo-Castel Maggiore*, https://camminiemiliaromagna.it/it/cammino/9-cammino_s_antonio/malalbergo-castel-maggiore/dove-dormire

Di poi montasemo a cavallo et andasemo al Corpo de Christo, a San Domenico et a San Francesco a vedere dicti monasteri; et intrasemo nel monastero del Corpo de Christo, zoè el Signore duca cum circa octo di nostri, et Meser Zoanne cum circa altritanti et Madama Zenevre et Madama Lucretia, cum due figliole de Meser Zoanne et tre on quatro altre done, et cercasemo tute el monastero el quale è una bella e molto grande fabrica, et non me ne maraviglio perchè intendo che due sorelle di bianchiti che gli introrno poco tempo fa li deteno la valuta de libre circa vintecinque milia che tuto si è speso in dicta fabrica. Et vedesemo etim quella bella reliquia de la Beata Catarina

(Vegri), la

quale pare una mirabile cossa, et come havasemo veduto ogni cossa el Signore cum li altri intrasimo in la chiesa de le sore dentro dove erano circa cento sore tute inzenochioni in oratione in li stalli del suo coro et ivi oldissemo dui vesperi che le dixeno molto devotamente, zoè quello de la Madona prima et poi quello del Signore. Poi finito el vespero, cantorno circa sei de elle alcune bella laude circa le quale era una fiola di Messer Zanne la quale è una bella dona et vide suo padre et fratelli li quali la non ha veduti da poi che la intrò nel monastero che è circa anni octo; Et facto questo la Abbadessa la quale pare che sia da Ferrara o da Arzenta accompagnoe el Signore fino a la porta cum tre altre sore et molto li aricomandoe al monastero e le sue necessità. Heri sira poi se attese ad altre facende usate ma assai repossatamente.

Hози in nave la si è facta a la gaiarda, e li nostri hano havuto el vento molto prospero in modo che questi bolognisi erano rimasti neti del tuto. Di poi pare ch'el Signore per zentileza li habia pure voluto prestare dinari, cum displacentia assai de tuti li nostri, et non senza danno de sua Signoria, perchè paremo che questa sira el vento se sia pure voltato, et che li nostri non ne fazano tropo bene fino ad hora che è pur tardi assai. Et li nostri dicono che cum le arme nostre se facemo la guerra contra de nui. A facende non si attende se non a ben poche che quasi non poriano esser manco.

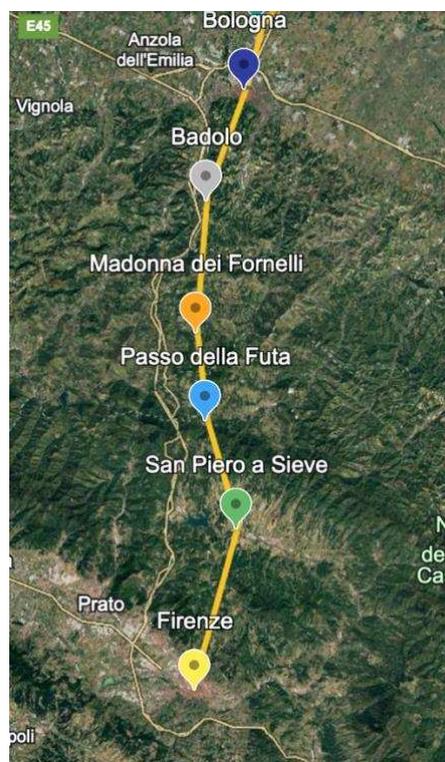
A vostra Escellentia mi racomandi, Bentivolii III Jan 1492.”⁸⁸

⁸⁸ Lettera di Siviero Sivieri alla Duchessa Eleonora, Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp.482.

3.2.2 Tappa 2: da Bologna a Firenze attraverso il la Via degli Dei

La seconda tappa è più impegnativa con ben cinque giorni di cammino.

La Via degli Dei nasce grazie a gruppo di bolognesi che voleva arrivare a Firenze attraverso gli Appennini e per poi saziarsi con la carne fiorentina, ma è una via storica percorsa fin dall'antichità da Etruschi e Romani utilizzata da mercanti e viaggiatori durante tutto il Medioevo.⁸⁹



Veduta Google Earth del secondo itinerario da Bologna a Firenze.

⁸⁹ La Via degli Dei, *Preparati a partire*, <https://www.viadeglidei.it/preparati-a-partire-it>

Quarto giorno:

Si prosegue verso Firenze, la prima tappa intermedia è la località di Badolo comune di Sasso Marconi (BO), durata 7 ore di cammino, distanza 22 km. Partenza del cammino in Piazza Maggiore, dove si imbrocherà Via d'Azeglio, dopo aver superato la casa di Lucio Dalla, si girerà a destra in Via Farini e poi a sinistra in Via Collegio di Spagna, da cui proseguirà sulla sinistra per arrivare a Via Saragozza dove si potranno acquistare viveri per rifocillarsi durante il cammino. Si arriverà poi all'Arco del Meloncello dove si inizierà a percorrere il portico più lungo del mondo: quello che porta al Santuario della beata Vergine di San Luca.⁹⁰

Da Bologna si salirà alla Madonna di San Luca, superata la Basilica si proseguirà sulla strada regolarmente e dopo 500 metri circa si incontra il sentiero dei Bregoli che scende a Parco Talon (Casalecchio di Reno). Purtroppo, però nella parte bassa del sentiero ci sono alcune frane e quindi non è percorribile. Dopo alcune centinaia di metri sulla sinistra si trova quindi il sentiero CAI 900, quello che si deve imboccare seguendo le indicazioni e i cartelli posizionati dal Comune di Casalecchio di Reno. Si arriva così a Parco Talon. Da Parco Talon è nuovamente percorribile il tracciato classico della Via degli Dei.

Si arriverà al parco si prosegue costeggiando la riva sinistra del fiume Reno, dove si troveranno i primi cartelli della Via degli Dei e del sentiero CAI 112. Proseguendo in direzione Sasso Marconi si raggiunge l'Oasi Naturalistica di San Gherardo.

Superata l'Oasi Naturalistica di San Gherardo e si giungerà ad una strada asfaltata. Si proseguirà dritto fino ad arrivare al bivio Sasso/Pontecchio e si prenderà la direzione verso Sasso. Risalendo per Via Vizzano e arrivando alle "Ganzole" (CAI VD) si può raggiungere Sasso Marconi o proseguire per Badolo.

Si arriverà ai Prati di Mugnano, dove si attraverserà il Parco, per poi superare il parcheggio e si arriverà alla "Piazza" dove si proseguirà seguendo il sentiero CAI 122 VD che svolta secco a sinistra poco prima del quadrivio de la Commenda. Si proseguirà poi su via delle Orchidee, svoltando a destra sulla Provinciale di Badolo arriverete al Giardino Botanico Nova Arbora, proseguendo lungo la strada asfaltata tenendo la sinistra si raggiungerà via delle Valli per proseguire sul cammino.

⁹⁰ La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>

Continuando lungo il cammino si arriverà a Badolo, in circa 8 ore di cammino e avendo fatto circa 22 km. Per la notte si consiglia B&B Nova Arbora.⁹¹

Quinto giorno:

Partenza da Badolo per le ore 7 di mattina, per arrivare alla seconda tappa intermedia Madonna dei Fornelli, distanza 28 km, durata 8/9 ore di cammino.

Percorrendo Via delle Valli il sentiero prosegue in mezzo a boschi per girare intorno a Monte del Frate. Si arriverà poi in via Valverde, dove si trova il Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica – Monte Adone. Poco dopo si arriverà ad un bivio, si volterà a destra, si proseguirà lungo la strada e poi si girerà a sinistra per iniziare la salita di Monte Adone.

Scendendo da Monte Adone si arriverà a Brento dove si troveranno servizi, bar e una trattoria e ci si potrà rifocillare prima del lungo tratto che collega Brento a Monterumici e poi Monzuno.

Da Monzuno si proseguirà su strada asfaltata in direzione Madonna dei Fornelli per poi prendere una larga carrareccia in salita. Dopo circa 20 minuti si raggiungerà la località “Campagne” dove è segnalato il percorso CAI 019 – VD.

Si attraverserà il sentiero CAI n.° 19 e poi da qui si seguirà la strada sterrata fino alle case di Le Croci. Breve salita fino al Monte Galletto e poi su sterrata si giunge a Madonna dei Fornelli (3 ore circa da Monzuno).⁹²

Per la notte si trovano vari B&B come per esempio: Passo dopo Passo, Picchio, Ca di Beppe e tanti altri.

⁹¹ La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>

⁹² La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>

Sesto giorno:

Partenza sempre verso le 7, per raggiungere il Passo della Futa, distanza 18 km, circa 6 ore di cammino.

Da Madonna di Fornelli si proseguirà verso Pian di Balestra lungo il sentiero n. 019.

Dopo aver superato Pian di Balestra bisogna seguirà la segnaletica Via degli Dei-Futa e Strada Romana.

Si proseguirà sul sentiero e si seguiranno le indicazioni del percorso, continuando però a camminare ci si imbatte in un bivio, a questo punto del tragitto non è ben segnalato, si seguirà però la strada come consigliato e dopo qualche metro si raggiungerà il cartello CAI n°019 sulla destra.

Il sentiero proseguirà fino ad arrivare alla Piana degli Ossi, verso il Passeggiere dove ci sarà un incrocio con indicazioni su cartelli in legno a cui bisognerà girare a sinistra. Il percorso continua fino ad arrivare alla cima delle “Banditacce” punto di massima quota di tutto il percorso (circa 1200 m). Dopo alcuni metri si arriverà anche il “Poggiaccio” che determina la metà del tragitto, ovvero l’approssimativa equidistanza tra Bologna e Firenze. Si continuerà a seguire il fino ad arrivare alle falde di Poggio Castelluccio.

Si seguiranno le indicazioni per la Futa, si arriverà quindi al Pian del Voglio che porta al Passo della Futa, SS 65. Si sarà giunti a destinazione.⁹³

Anche qui si possono trovare vari B&B per passare la notte e per poi il giorno seguente riprendere il cammino.

⁹³ La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>

Settimo giorno:

La penultima tappa prima di arrivare a Firenze, è San Piero a Sieve, distanza 21 km, 7 ore di cammino.

Dopo aver alloggiato nei pressi del Passo della Futa, si proseguirà dritto e a quel punto si entrerà nel bosco seguendo le indicazioni GEA, si arriverà in località Apparita, e si prenderà il sentiero CAI n°00 che porterà a Monte Gazzaro.

Si giungerà sul sentiero e salite lungo il crinale della collina fino a raggiungere in cima la Croce di Monte Gazzaro (1125m). Si proseguirà lungo il crinale e scenderà: si bisognerà fare molta attenzione perché lo spazio dove camminare è stretto e il terreno può essere a tratti molto scivoloso.

Si proseguirà sempre dritto lungo la strada, poi si prenderà il sentiero per Sant'Agata sul sentiero CAI n°46. Continuando a camminare si giungerà ad un cartello con l'indicazione n°46 verso Sant'Agata-San Piero a Sieve. Per raggiungere San Piero a Sieve si dovrà prendere la strada sterrata parallela alla Strada Statale in direzione Gabbiano e segnata come CAI n°46. Si proseguirà lungo la strada, e infine di giungerà arriva a S. Piero a Sieve.

Per la notte si possono trovare vari B&B dove potersi riposare e ripartire il giorno dopo per l'ultima tappa.

Ottavo giorno:

Da San Piero a Sieve a Firenze, distanza 33 km, 11 ore di cammino, è la tappa più lunga, ma non la più difficile.

Si ripartirà dopo una notte di riposo dal centro storico di San Piero a Sieve, si seguirà la strada asfaltata con indicazioni per la Fortezza Medicea. Una volta saliti si prenderà la strada bianca a destra e proseguirà il cammino seguendo la segnaletica CAI Bo-Fi.

Continuando a camminare si arriverà ad una strada asfaltata, e si prenderà la strada sulla sinistra che indica "Trebbio, Cadenzano". Si proseguirà poi sul sentiero fino ad arrivare a un grande bivio: qui si prenderà la strada sulla sinistra in salita. Si continuerà a camminare sulla Via degli Dei per raggiungere località di Trebbio.

Si seguiranno le indicazioni CAI 17 Bo-Fi Bivigliano, la strada si snoda nel Mugello, si proseguirà dritto fino ad arrivare alla strada statale per Firenze, poi si prenderà la strada in direzione Tagliaferro, fino ad arrivare di nuovo alle indicazioni CAI per Bivigliano. Si

seguiranno le indicazioni fino ad arrivare ad un bivio: CAI 00 e CAI 00-60. Si prenderà il primo sentiero, si girerà a destra e si proseguirà sulla strada bianca, seguendo il tracciato si giungerà a Badia del Buonsollazzo. Ovviamente durante la camminata ci si potrà riposare e rifocillare. Si proseguirà fino ad arrivare a Vetta le Croci, ma il cammino non è finito perché dopo una breve sosta ci si metterà in viaggio per arrivare a Firenze.

Da Vetta le Croci, si prenderà il sentiero seguendo le indicazioni per l'Alberaccio. Attraversata la strada asfaltata si proseguirà sul sentiero CAI n.° 2 che prosegue in salita verso Poggio Pratone, fino ad arrivare a Monte Fanna. La strada diventerà poi asfaltata, una volta attraversata la frazione di Borgunto, e si giungerà in breve in piazza Mino a Fiesole.

Da Fiesole fino a Firenze ci saranno tre possibilità:

- 1) prendere in Piazza Mino di Fiesole l'autobus n.° 7 con destinazione Piazza San Marco o restare sul bus fino alla stazione di Firenze.
- 2) prendere la panoramica fino alle scuole medie e percorrere il sentiero CAI n.° 7 che sale a Monte Ceceri e da qui scendere alle cave di Maiano, salire verso Settignano e scendere direttamente a piedi passando per Coverciano.
- 3) scendere verso Firenze lungo l'asfaltata ma panoramica Via Vecchia Fiesolana.⁹⁴

Riporto lettera di Manfredo Manfredi alla Duchessa Eleonora, quando il Duca Ercole I d'Este visitò la Chiesa di San Gallo, che oggi purtroppo non esiste più perché è stata distrutta nel 1529 durante l'assedio di Firenze.; infine si recò al Monastero delle Murate che oggi non è più un monastero, poi diventò un carcere ed oggi è un Museo.

“Document 77

The duke visits churches in Florence. Letter of 1492 5 April from Manfredo Manfredi to Duchess Eleonora. (AE Carteggio Ambasciatori, Firenze, Busta 8)

Illustrissima Excellentissima Domina Donna nostra Singularissima, Io no mi extendero altrimenti in pontificare alla Excellentia vostra quanta Amorevolenza et satisfacione universale fusse recevuto lo Illustrissimo Signor Duca Consorte vostre e honorato in questa Città perché me Rendo Certo che da molti altri la sia stata certificata.

⁹⁴ La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>

Andò Sua Excellentia a vedere el monastero de San Gallo che è el luoco dove è la Religione de li frati de Sancto Augustino de observanza, quale el Magnifico Lorenzo a persuasione del Reverandissimo Monsignore Mariano ha facto fabricare che molto satisfare ala Signoria Sua. Successive andò al monastero de le Murato. Qualle Tuto cercho a vedere Tute le monache che fu bella cosa da vedere. Visitò molti altri luochi e Templi devoti e Degni. Cusi se spendete el giorno de heri in visitare chiese e monasteri.

Non se possete visitare el Magnifico Lorenzo per la Indispositione del male suo che molto lo agravì e francamente per quanto intendo non migliorando più de quel che se fu advisato con la Excellentia Vostra el porta periculo de la morte. Expectasse Dui medici, uno da Millano e l'altro da Napoli per curare questa sua infermità se sera possibile che porta dubio asae. Idio lo agliuti che gli bisogna: La Excellentia del Signor Nostro fu a longo Ragionamento cum el Magnifico Piero suo figliolo, che molto ne Rimase

bene

satisfactione per essere giovane de buon spirito e de prudentia asai.

Non se po haver più oro filato al pretio che se è usitato de comperare l'altre fiate; perciò, non ne mando ala Excellentia Vostra. Questo procede dal lavorare grande che se fa hora de brochati doro. Costa al presente la Libra ducati dodese e con faticha se ne trova el mercadente che ne soleva comperare me ha Restituiti li dinari excusandose che non ne trova sia per adviso ala Excellentia vostra. Con questa Cavalchata se manda a V.S. una Cassetina che ho havuto da Napoli dal nostro Simone Neroni qualle me ha mandato per

le poste Regie: De la Recevute ne expecto advisa da V.S.

Alla quale humiliter me Racomando. Et que filix ac dui bene valeat. Florentia, V Aprilis

1492. Servus humilis Manfredus de Manfredis.”⁹⁵

⁹⁵ Lettera di Manfredo Manfredi alla Duchessa Eleonora, Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp.483.

3.2.3 Tappa 3: da Firenze a Siena attraverso la Romea Senese

Durante la terza tappa si sentirà la fatica dei giorni precedenti; quindi, è bene essere preparati e allenati per intraprendere questo tipo di cammino.



Veduta Google Earth del terzo itinerario da Firenze a Siena.

Nono giorno:

Si lascerà Firenze per raggiungere la prima tappa intermedia San Casciano, distanza 23 km, durata 7 ore di cammino.

Il collegamento più rapido tra Firenze e Siena è la Romea Senese. Un itinerario molto importante nelle vie di pellegrinaggio perché consentiva di raccordarsi alla Via Francigena e quindi di proseguire verso Roma. Nel tratto iniziale, il tragitto coincideva con quello della Strada Regia Romana per poi separarsi nel fondovalle della Pesa dove, superato il Ponte della Sambuca, risaliva le colline e infine digradava verso Siena.

Passando per la Galleria degli Uffizi e da Ponte Vecchio, si arriva alla Porta di SAN Miniato che segna l'inizio del percorso fuori le mura. Arrivati a Poggio Imperiale si prosegue verso la chiesa romanica di San Felice a Ema e si imbecca la via vecchia per Pozzolatico,

Proseguendo tra le colline della campagna fiorentina, tra case coloniche ed uliveti si arriva fino a Tavarnuzze e si risale fino a Sant'Andrea in Percussina dove si trova l'Albergaccio, la dimora di Nicolò Machiavelli. Questa è sicuramente una delle tappe più impegnative del cammino.

Si raggiungerà infine San Casciano in Val di Pesa, luogo di sosta già in epoca romana e importante avamposto militare a protezione di Firenze.⁹⁶

Decimo giorno:

Si ripartirà da San Casciano fino ad arrivare a Sambuca, distanza 23 km, durata 7 ore di cammino.

Si lascerà San Casciano e dopo un breve tratto di strada pavimentata, il cammino seguirà le poderali che costeggiano i vigneti fino ad arrivare Montefiridoli.

Proseguirà su strade collinari, si giungerà a Santa Maria a Macerata e, dopo un tratto nel bosco, si arriverà a Badia a Passignano dove sorge l'abbazia benedettina di San Michele Arcangelo.

Da Badia a Passignano si prenderà il sentiero che da sud del borgo entra nel bosco, invece che seguire il percorso principale si prende la variante che scende verso il fondovalle della Pesa.

Percorrendo una forestale si arriverà a Sambuca, punto di snodo centrale nella storia della Via Romea Senese: qui si troverà il Ponte di Ramagliano (o di Sambuca), documentato sin dai primi anni del XII secolo.⁹⁷

Per la notte è sempre consigliabile pernottare in un ostello.

Undicesimo giorno:

Si ripartirà in direzione Castellina in Chianti, distanza 21 km, durata 7 ore di cammino.

Si continuerà sul percorso e si costeggerà per un breve tratto di torrente, si attraverserà il ponte di Rignana e si proseguirà sulla strada per proseguire sulla strada sterrata che conduce a San Donato. Da qui i viaggiatori che percorrevano la via Senese tra il 1176 e 1265 cambiavano la propria valuta.

⁹⁶ Elisabetta, *Via Romea Senese: Trekking con la Regione Toscana da Firenze a Siena*, Maggio 2023, <https://blog.giallozafferano.it/dolcegiuridica/via-romea-senese-trekking-con-la-regione-toscana-da-firenze-a-siena/>

⁹⁷ La Gazzetta dello Sport, *Via Romea Senese: un cammino da Firenze a Siena tra i vigneti del Chianti*, <https://www.trekking.it/cammini/via-romea-senese/>

Ma il cammino proseguirà verso Madonna di Pietracupa, poi si risalirà lungo la panoramica provinciale 76 in direzione Castellina in Chianti, fino alla strada che condurrà verso San. Silvestro; in questo punto la strada entrerà nel bosco per un lungo tratto fino ad arrivare alla tenuta di Ricavo, oggi trasformata in una struttura alberghiera.⁹⁸

Dodicesimo giorno:

Il cammino proseguirà lungo le colline del Chianti e si arriverà alla destinazione finale Siena, durata 8 ore di cammino, distanza 24 km.

Si proseguirà dritto e poi si prenderà su una strada bianca, si raggiungerà Capanno, Casa Frassi e Casalino, poi infine si arriverà il Molino di Quercegrossa.

Si uscirà dall'abitato di Quercegrossa, si camminerà fino a Basciano e poi a Uopini, dove si troverà la chiesa romanica di San Marcellino ed Erasmo.

Infine, si raggiungerà l'ingresso a Siena, dove si entrerà dalla maestosa antiporta di Camollia, da qui inizierà il percorso dentro le mura.⁹⁹

Per la notte si prediligerà sempre un Bed and Breakfast.

⁹⁸ Melloni Marco outdoor, *Atlante dei Cammini: via Romea Senese*, <https://www.4actionsport.it/atlante-dei-cammini-via-romea-senese/>

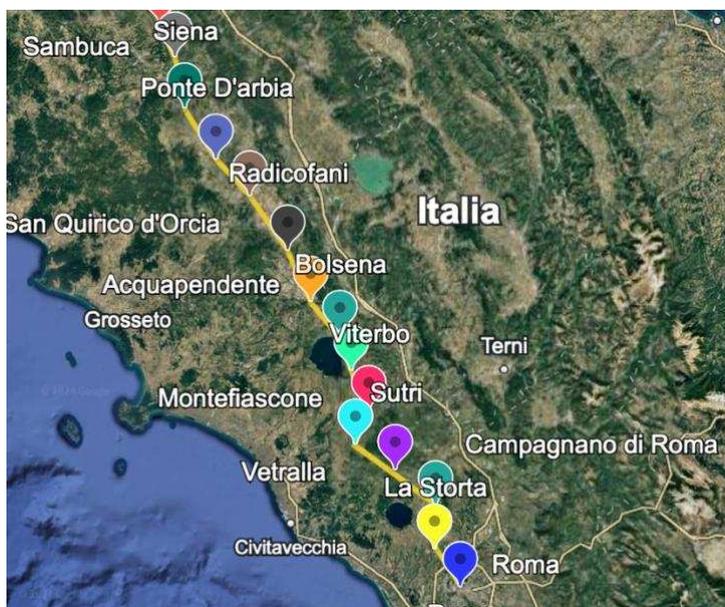
⁹⁹ Ivi.

3.2.4 Tappa 4: da Siena a Roma attraverso la via Francigena e il rientro a Ferrara

La Via Francigena o Francisca o Romea, fa parte di un fascio di percorsi, che parte dall'Europa occidentale, Francia, fino ad arrivare a Roma, per poi proseguire fino alla Puglia, dove all'origine i pellegrini si imbarcavano per la Terrasanta.

Questo percorso nasce per una necessità strategica delle popolazioni longobarde che avevano bisogno di unire la città di Pavia con gli altri ducati del centro e del sud. Il percorso è noto come "Via Francigena", perché i pellegrinaggi erano popolari durante il periodo carolingio del Sacro Romano Impero di Carlo Magno il Franco. Un'altra fonte ci narra che nel 990 l'arcivescovo inglese Sigerico visitò la Città Eterna e, nel suo viaggio di ritorno verso Canterbury, scrisse nel suo diario le 79 tappe che aveva percorso. È proprio sulle tracce di questo viaggio dell'arcivescovo Sigerico che nacque la vera e propria Via Francigena.

Gli ostelli che si trovano lungo la Francigena sono pochi e poco organizzati, nei periodi affollati costringono diverse persone a dormire per terra con il sacco a pelo rinunciando alla comodità di un letto oppure costringono i visitatori a rivolgersi a strutture di accoglienza turistica.¹⁰⁰



Veduta da Google Earth del quarto itinerario da Siena a Roma.

¹⁰⁰La Via Francigena, <https://www.viefrancigene.org/it/percorso/>

Tredicesimo giorno:

Si partirà da Piazza del Campo alle ore 7:00, durata 7/8 ore di cammino, distanza 26 km, difficoltà media.

Si lascerà Siena uscendo da Porta Romana e si percorreranno strade secondarie senza traffico.

Si arriverà ad Isola d'Arbia e qui ci sarà l'ultima possibilità di rifocillarsi poiché questa tappa sarà molto impegnativa. Ci saranno un susseguirsi di strade bianche e piccoli tratti di asfalto, infine si giungerà alla Grancia di Cuna, un'antica fattoria fortificata oltre la quale inizierà la parte più interessante di tutta la giornata: una lunga strada bianca in mezzo ai campi sulle famose creste senesi.¹⁰¹

Si attraversano poi Greccio e Quinciano, infine si giungerà ad una strada lunga sterrata che costeggerà la ferrovia che porterà fino a Ponte d'Arbia, destinazione finale della giornata.

La notte si potrà dormire presso Affittacamere Martelli-Casa del Pellegrino, 15 posti letto e circa 25 euro per notte.

Quattordicesimo giorno:

Si partirà da Ponte d'Arbia arrivo a San Quirico d'Orcia, durata 8 ore di cammino, distanza 26 km.

Quindi da Ponte d'Arbia si salirà su un colle ed infine si scenderà per entrare a Buonconvento.

Si continuerà lungo una strada sterrata che giungerà sino ai piedi di Montalcino, si proseguirà verso Torrenieri, dove si potrà effettuare una sosta per il pranzo e fare rifornimento d'acqua, in quanto è l'ultimo paese che si incontrerà prima dell'arrivo della tappa odierna.

¹⁰¹ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

Da Torrenieri ci sarà un continuo saliscendi lungo una strada asfaltata poco trafficata e si arriverà a San Quirico d'Orcia, non sarà difficile trovare da dormire perché è una meta turistica.¹⁰²

Per il pernottamento è consigliato l'Ostello Parrocchiale.

Quindicesimo giorno:

Da San Quirico a Radicofani, durata circa 10 ore di cammino, distanza 31 km. Questa tappa intermedia presenta notevoli dislivelli, per i meno allenati si può spezzare in due.

Si lascerà San Quirico d'Orcia e si prenderà una strada sterrata che diventerà per lunghi tratti un piacevole sentiero in mezzo al bosco, si giungerà a Bagno Vignoni dove una sosta sarà d'obbligo per visitare la magnifica piazza di acqua termale nella quale Santa Caterina da Siena era solita a farsi il bagno.

Si proseguirà su un ponte pedonale e per un ripido sentiero lambendo Castiglione d'Orcia e si imboccherà una strada bianca. Dopo aver attraversato la Cassia, si giungerà, in breve, alla famigerata salita per Radicofani: saranno circa 8 Km da affrontare con calma, prendendosi il giusto tempo e facendo anche delle soste. Si arriverà stanchi ma pieni di soddisfazioni nel piccolo paese e nelle sue mura che ancora lo circondano, ancora pochi passi e la Toscana sarà finita.¹⁰³

Per la notte si potrà scegliere tra l'accoglienza pellegrina o l'accoglienza turistica, dove vengono riportati con molta accortezza sul sito della Via Francigena.¹⁰⁴

Sedicesimo giorno:

Si riprenderà di buon'ora in direzione Acquapendente, distanza 24 km, circa 8 ore di cammino.

Nella tappa della Via Francigena da Radicofani ad Acquapendente si lascerà la Toscana per entrare nel Lazio. I dislivelli di oggi saranno importanti, e infatti nella prima parte della giornata si affronteranno circa 450 m di dislivello negativo. Il tracciato originale,

¹⁰² *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

¹⁰³ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

¹⁰⁴ *La Via Francigena*, <https://www.viefrancigene.org/it/dovedormire/>

una volta percorsa la panoramica discesa da Radicofani, si ricongiungerà alla moderna Cassia, una strada statale a scorrimento veloce, all'altezza di Ponte a Rigo.

Se inizialmente si camminerà in totale sicurezza su strade bianche o vecchi tratturi paralleli ad essa, da Centeno (a 7 km da Acquapendente) purtroppo si dovrà proseguire sulla banchina e il cammino sarà davvero poco sicuro. Per evitare questo tratto è stata creata una variante che passa da Proceno.

Sarà un continuo sali e scendi che da Ponte a Rigo porterà a camminare su strade sterrate. Le due strade quindi si ricongiungeranno ai piedi del colle dove sorge Acquapendente. Un'ultima salita porterà a destinazione, nel pieno centro del paese.¹⁰⁵

Per la notte si potranno trovare alberghi o ostelli.

Diciassettesimo giorno:

Si proseguirà da Acquapendente per arrivare a Bolsena, distanza 22 km, durata 6/7 ore di cammino.

Da Acquapendente si entrerà nella Tuscia laziale, si seguirà la Cassia, per lasciarla subito, e per imboccare una strada bianca che si immetterà in una strada asfaltata per entrare a San Lorenzo dove ci si potrà fermare per fare una breve sosta.

La giornata non sarà lunga e partendo di buon'ora si potrà optare per un pranzo direttamente all'arrivo dove ci saranno varie trattorie o banalmente si consumerà il pranzo al sacco. Inizieranno da qui i primi scorci sul lago ed infine si sbucherà vicino alle prime case di Bolsena dove si seguiranno strade secondarie, dove si giungerà nel centro storico. Per la notte si potrà sempre contare su varie strutture ricettive alberghiere o ostelli.¹⁰⁶

¹⁰⁵ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

¹⁰⁶ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

Diciottesimo giorno:

Si ripartirà lasciando Bolsena per arrivare a Montefiascone, circa 5 ore di cammino, distanza 18 km.

Da Bolsena il cammino ritornerà a salire, senza però affrontare mai dislivelli consistenti. Si camminerà nel parco di Turona, tra foreste ombrose e piccoli torrenti di acque sorgive. Si uscirà dal parco, un tratto di basolato romano originale (del I secolo a.C.), si arriverà dunque alle prime case fuori Montefiascone e tra marciapiedi e tratti di sterrate si entrerà in città.

Un cartello accoglierà i pellegrini “benvenuti nella città dell’Est! Est!! Est!!” il famoso vino bianco di questo colle. Si arriverà nel centro storico e un secondo cartello indicherà che mancheranno 100km alle porte di Roma, il viaggio volgerà al termine.

Per la notte è consigliabile un ostello.¹⁰⁷

Diciannovesimo giorno:

Si ripartirà da Montefiascone per arrivare a Viterbo, durata 6 ore, distanza 18 km.

Da Montefiascone si uscirà dal centro storico, esattamente dal giardino della Rocca dei Papi, si seguirà una strada secondaria e si lascerà la città alle spalle per poi deviare e ritrovarsi su un lungo selciato romano originale, 3 km di Cassia antica.

Si continuerà fino ad arrivare su una strada bianca tra i campi che non si lascerà più fino alle porte di Viterbo.

L’entrata in città infine non sarà delle più idilliache. Viterbo è una grande città e, come tradizione vuole, si dovrà passare la periferia camminando sui marciapiedi, ed infine si arriverà nel centro storico di epoca medievale. Se i pellegrini saranno partiti di buon’ora si potrà pranzare a Viterbo e riposarsi fino all’indomani per riprendere il cammino e cercare una sistemazione per la notte.¹⁰⁸

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

Ventesimo giorno:

Si entrerà così nell'ultima parte del viaggio, da Viterbo a Vetralla 16 km, durata 5 ore, una tappa meno impegnativa delle altre. Viterbo sarà l'ultimo grande centro prima della meta, prima del compimento del pellegrinaggio. La partenza della giornata sarà proprio dal Palazzo dei Papi in pieno centro storico, si uscirà dalle mura cittadine da Porta di Valle.

Si procederà per qualche chilometro su una stretta strada asfaltata, e poi si proseguirà in mezzo ai campi. Infine, inizierà un saliscendi che alterna sentieri nei boschi e piccole strade secondarie che porteranno quindi alle prime case di Vetralla.¹⁰⁹

Per la notte è sempre consigliabile optare per un ostello.

Ventunesimo giorno:

Si uscirà da Vetralla in direzione Sutri, distanza 23 km, durata 7/8 ore di cammino. Da qui si seguiranno strade secondarie sino a deviare su una sterrata facente parte del trekking di Monte Fogliano.

Si raggiungerà quindi la Cassia all'altezza di Casale delle Capannacce, antico punto di sosta dei pellegrini. Da qui inizierà uno dei tipici panorami laziali, infatti si camminerà su strade di ghiaia leggere affiancando campi di noccioli. In lontananza si inizieranno a vedere le bellissime Torri d'Orlando, antichi monumenti funerari di epoca romana.

In pochi chilometri si arriverà a Capranica dove si potrà fare una pausa pranzo e recupererà acqua per affrontare l'ultimo tratto. Dal paese si seguirà la strada principale per poi prendere un sentiero tra boschi e grandi prati che in circa due ore si arriverà fino a Sutri, destinazione finale della tappa.¹¹⁰

Per la notte il pellegrino prediligerà sempre ostelli o alberghi per riposarsi e ripartire.

¹⁰⁹ Ivi.

¹¹⁰ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

Ventiduesimo giorno:

Si ripartirà da Sutri a Campagnano di Roma, distanza 24,5 km, durata 7/8 ore di cammino. Da Sutri si camminerà su una pista pedonale creata accanto alla Cassia e che costeggia l'area archeologica del paese. Continuando lungo il percorso si arriverà quindi a Monterosi, ottimo punto sosta per prendere cibo per un pranzo al sacco e riempire le borracce, dopo una breve sosta si proseguirà su strade asfaltate in mezzo ai campi fino ad arrivare alle cascate di Monte gelato. Arrivati a questo punto mancheranno poco più di 5 km per la fine della giornata, dopo un percorso su ghiaia tra boschi, bisogna percorrere una ripida salita che condurrà nel centro di Campagnano.¹¹¹ Per la notte è consigliabile fermarsi in un ostello.

Ventitreesimo giorno:

Da Campagnano si arriverà poi a La Storta, distanza 23 km, durata 6/7 ore di cammino. È bene partire di buon'ora visto che la tappa non è lunghissima, ma affronterà dei dislivelli di media importanza. Nella parte iniziale una ripida salita che termina in una brusca e ben più lunga discesa porta alla Valle del Sorbo

Si affronterà nuovamente un ripido colle, al di là del quale si arriva a Formello dove sarà possibile fare una breve sosta per prendere qualcosa da mangiare durante la giornata. Superato il paese si scenderà attraverso un sentiero che torna poi su strada asfaltata fino alle porte dell'area del Parco regionale di Veio.

Da qui l'andatura si farà piacevole per via dei bei sentieri del parco che portano alle prime case di Isola Farnese. Si giungerà infine sulla Cassia e quindi a La Storta. Qui si sarà nella periferia di Roma, lo si riconoscerà dal traffico e dai grandi parcheggi pieni di macchine. La chiesa del Sacro Cuore sarà l'ultimo punto tappa di questo cammino, il giorno seguente si arriverà a San Pietro.¹¹²

Per il pernottamento il pellegrino sceglierà sempre un ostello.

¹¹¹ Ivi.

¹¹² *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

Ventiquattresimo giorno:

Da La Storta si ripartirà fino ad arrivare a Roma ultima tappa del lunghissimo cammino, distanza 20 km, durata 6/7 ore di cammino. Di solito è consigliabile partire prima dell'alba perché i primi chilometri sono a bordo della Cassia e nelle ore di punta è veramente molto trafficata.

Arrivati a La Giustiniana si lascerà via Trionfale (l'antica via di accesso a Roma) sulla destra e si proseguirà fino all'ingresso del Parco dell'Insugherata. Si attraverserà questo polmone di natura, a tratti selvaggia, alle porte della città per sbucare poi nuovamente alla fine di Via Trionfale.

Da qui in pochi minuti si arriverà al Parco di Monte Mario. Una breve salita condurrà a quello che veniva chiamato *Mons Gaudi* ovvero il Monte della Gioia, dagli antichi pellegrini: una spettacolare vista sulla città eterna si apre davanti agli occhi, su tutto spicca l'immensa cupola della Basilica di San Pietro.¹¹³

Si è giunti a destinazione dopo un lunghissimo pellegrinaggio, finalmente potrà visitare la città eterna, come fece Ercole I d'Este nel suo soggiorno romano.

“A Roma il duca fu alloggiato nel Palazzo di San Marco (Venezia) e cenò un giorno al Belvedere prima di visitare Castel S. Angelo attraverso il passaggio coperto. Il duca visitò anche molte chiese, tra cui S. Agostino.

Agostino, che presenta la più importante facciata quattrocentesca di Roma, dove ascoltò la predica di Fra Mariano, e la Cappella Sistina, dove assistette alla Messa della Domenica delle Palme. A Roma visitò anche molti cardinali e i loro palazzi, e fu ospite del cardinale S. Pietro in Vincoli, Giuliano della Rovere, a Ostia, dove ammirò la fortezza triangolare.”¹¹⁴

Si tratta di luoghi che Ercole I d'Este visitò durante il suo soggiorno romano.

Oggi questi luoghi sono aperti al pubblico su prenotazione ed è possibile accedervi previo acquisto del biglietto.

¹¹³ *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmundo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>

¹¹⁴ Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 292.

Conclusioni

Questa tesi si propone di approfondire la storia della città di Ferrara, con particolare attenzione alle trasformazioni espansionistiche realizzate tra il Quattrocento e il Cinquecento. Ho introdotto il contesto storico con una breve panoramica delle origini della città, includendo le prime testimonianze storiche fino a giungere al periodo di massimo splendore sotto la signoria degli Este.

Nella fase iniziale dell'analisi, ho descritto l'assetto della città medievale: un nucleo urbano esteso per circa un chilometro in lunghezza e circa la metà in larghezza, come rappresentato nella mappa di Prisciani (*fig.1*). Questo insediamento originario si sarebbe trasformato radicalmente con l'avvento della casata estense, che avviò un'epoca di notevole crescita e rinnovamento architettonico.

Il Duca Borso I, in carica dal 1450 al 1471, promosse la prima espansione significativa nel 1451, con il rafforzamento della cinta muraria. Questa "Addizione di Borso" comportò una serie di lavori strategici, tra cui la bonifica dei terreni, il prosciugamento di canali e la tracciatura di nuove strade ortogonali, impostando così una struttura che anticipava la crescita ordinata della città. Sebbene questa addizione ampliasse il perimetro urbano, non alterò l'assetto complessivo della città medievale.

Con la successione di Ercole I d'Este, duca dal 1471 al 1505, si avviò una nuova e più radicale fase espansiva. Nel 1492, Ercole incaricò l'architetto Biagio Rossetti, con l'assistenza di Pellegrino Prisciani, di progettare un'espansione a nord della città. Con questa "Addizione Erculea," l'area urbana fu sostanzialmente raddoppiata, mantenendo una fascia di rispetto lungo le nuove mura e costruendo una serie di torrioni a rinforzo del perimetro. Le mura seguivano un tracciato irregolare, armonizzandosi con l'ambiente circostante piuttosto che chiudere rigidamente l'area urbana. Le arterie principali di questa nuova addizione furono la Via degli Angeli (oggi Corso Ercole I d'Este) e la trasversale dei Priori (oggi Corso Rossetti e Porta Mare), segnando il passaggio dalla città medievale a quella rinascimentale.

Nella tesi ho dedicato particolare attenzione alla Via degli Angeli, asse principale della città dove si concentrano i principali palazzi voluti da Ercole I. La via e i suoi edifici testimoniano l'influenza del viaggio compiuto dal duca tra il 1491 e il 1492: al suo ritorno, egli si dedicò con entusiasmo alla riorganizzazione urbana, stimolato sia dal desiderio di

accrescere il prestigio della città che dall'obiettivo di prepararla a un incremento demografico. Lungo questa strada, molti palazzi presentano strutture a cantonali, elementi architettonici che avevano una funzione simbolica oltre che strutturale, rappresentando i nuovi punti salienti della città.

Infine, la tesi include un itinerario storico a piedi che ripercorre le città italiane visitate da Ercole I durante il suo viaggio, collegando i luoghi attraversati dal duca alle tracce del suo impatto culturale e architettonico. Questo percorso mira a valorizzare la figura di Ercole I e a promuovere i cammini italiani meno conosciuti, come quelli che attraversano piccoli borghi ricchi di storia, ma spesso meno visitati rispetto a itinerari famosi come il Cammino di Santiago.

Concludendo possiamo affermare che un percorso di questo tipo può portare a turismo sostenibile perché i mezzi utilizzati per gli spostamenti non sono inquinanti. Inoltre, questo percorso porterebbe alla decentralizzazione del turismo nelle città di maggior spicco come Bologna, Firenze, Siena e Roma, per dare giovamento sia al turismo delle stesse città, ma soprattutto per portare un introito economico ai paesi più piccoli e meno conosciuti.

BIBLIOGRAFIA:

- Folin Marco, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: L'Addizione Erculea di Ferrara, in Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Oligo, Verona, 2022.
- M.S. Mazzi, *Benedetta e gentile città di Ferrara»: immagini e ricordi alla fine del Medioevo, in L'Aquila Bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, a cura di R. Varese, A. Samaritani, Ferrara, 2000.
- Zevi Bruno, *Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna d'Europa*, Einaudi, Torino, 1997.
- Medri Gualtiero, *Ferrara, brevemente illustrata nei suoi principali monumenti*, Lunghini e Bianchini Editori, Ferrara, 1933.
- Melchiorri Gerolamo, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara e Ampliamenti*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1981.
- Giavarina Ghisetti Adriano, *Un cantone de marmoro, angoli del rinascimento a Ferrara*, Campisano Editore, Roma, 2022.
- Andrea Castagnetti, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Libreria Universitaria Editrice, Verona, 1991.
- Francesca De Pinto, *Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484), in Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti, FedOAPress - Federico II University Press, 2020.
- Gundersheimer Werner L., *Ferrara estense lo stile del potere*, Edizione Panini, Ferrara, 1973.
- Chiappini Luciano, *Gli Estensi*, dall'Olio editore, Varese, 1967.
- Tuohy Thomas, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- Comune di Ferrara Archivio Storico: *Ferrara 1492-1992: la strada degli Angeli e il suo quadrivio-utopia disegno e storia urbana*, a cura di Bassi, Carlo - Peron, Marica - Savioli, Giacomo, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, 1992.

SITOGRAFIA:

- Cocchi Alessandra, *L'urbanistica a Ferrara nel Rinascimento*, <https://www.geometriefluide.com/it/urbanistica-ferrara-rinascimento-stili/>
- Ferrara OFF, *Palazzo Turchi di Bagno, Corso Ercole I d'Este 32*, <https://www.ferraraoff.it/evento/palazzo-turchi-di-bagno/>
- Sito UNESCO, *Ferrara, città del Rinascimento, e il suo Delta del Po*, <https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/ferrara-citta-del-rinascimento-e-il-suo-delta-del-po/>
- Sito FAI, *Palazzo Giulio d'Este*, <https://fondoambiente.it/luoghi/palazzo-giulio-d-este>
- *Il cammino di Sant'Antonio*, <https://www.ilcamminodisantantonio.org/il-cammino-di-santantonio-le-tappe>
- La Via degli Dei, *Le tappe a piedi*, <https://www.viadeglidei.it/tappe-a-piedi>
- La Via degli Dei, *Preparati a partire*, <https://www.viadeglidei.it/preparati-a-partire-it>
- *La Via Francigena*, <https://www.viefrancigene.org/it/percorso/>
- *Cammino di Sant'Antonio Tappa Malalbergo-Castel Maggiore*, https://camminiemiliaromagna.it/it/cammino/9-cammino_s_antonio/malalbergo-castel-maggiore/dove-dormire
- *La Chiesa e il suo Santuario del Corpus Domini di Bologna*, <https://www.bolognacristiana.it/la-chiesa-santuario-del-corpus-domini-di-bologna/>
- Elisabetta, *Via Romea Senese: Trekking con la Regione Toscana da Firenze a Siena*, Maggio 2023, <https://blog.giallozafferano.it/dolcegiuridica/via-romea-sanese-trekking-con-la-regione-toscana-da-firenze-a-siena/>
- La Gazzetta dello Sport, *Via Romea Senese: un cammino da Firenze a Siena tra i vigneti del Chianti*, <https://www.trekking.it/cammini/via-romea-sanese/>
- Melloni Marco outdoor, *Atlante dei Cammini: via Romea Senese*, <https://www.4actionsport.it/atlante-dei-cammini-via-romea-sanese/>
- *La Via Francigena: da Siena a Roma*, a cura di Dave Toad, <https://www.apiediperilmondo.com/la-via-francigena-da-siena-a-roma/>
- *La Via Francigena*, <https://www.viefrancigene.org/it/dovedormire/>

- Dean Trevor, *Ercole I d'Este Duca di Ferrara Modena e Reggio*, Dizionario Biografico degli italiani-Volume 43 (1993), [https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_(Dizionario-Biografico)/)